N. 268 — Domenica 27 Settembre [redacted] — ANNO XXXVII — TORINO 1903 — MATTINO — Domenica 27 Settembre — N. 268

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
[illegible]
Arretrato Cent. 10
(Conto corrente colla Posta)

L'USCIO APERTO ALL'AUSTRIA

Finalmente! Grazie al Dio degli eserciti e al tenente-generale Gobbo, finto vincitore di tante finte battaglie, le deficienze matrastiche del confine nord-est sono rivelate agli italiani. I tre milioni di lire spesi in queste grandi manovre non sono quindi sprecati. Anche la guerra in tempo di pace serve a qualche cosa.

Invano il vice-Sebach Ottolenghi e il sotto-Marte Saletta dichiarano solennemente che le sapevano. Tutto prova che non le sapevano abbastanza, o ci credevano poco; tanto è vero che l'onorevole ministro della guerra ha sentito l'obbligo di visitare in automobile tutta la cornice dolomitica del Cadore, attraversando perfino l'enclave austriaca di Cortina d'Ampezzo.

E già si parla, per la prima volta dopo la prima stipulazione della Triplice, di un disegno abbastanza vasto di fortificazioni alla frontiera settentrionale del Veneto, che importerebbe una spesa complessiva di almeno 16 milioni, ripartibili, naturalmente, in parecchi esercizi. Meglio tardi che mai, purchè si faccia presto e davvero....

Inneggiamo, adunque, alla salutare incruenta sconfitta di Pederobba, la quale ha dimostrato fino all'evidenza la perfetta violabilità delle non mai vaghe valli prealpine, nonchè l'assoluta possibilità di riuscire con un'irruzione laterale alle spalle di un esercito italiano offensivamente o difensivamente operante verso il confine friulano. I pseudo-austriaci del «partito rosso» han ben meritato della patria, per soli dieci giorni ripudiata.

* * *

Il trattato di Praga concedendo all'Italia vinta la Venezia, ma negandole il Trentino, le attribuiva un confine non pure arbitrario, ma assurdo; un confine in parte mosso, in parte aperto; il peggior confine possibile per un paese sì regolarmente costruito e delineato.

La provvida natura aveva ampiamente descritto l'anfiteatro mirabile delle Alpi, quasi a perenne tutela del gran bacino padano, composto appunto da' loro millenari detriti depositi sul mare ond'erano esse medesime emerse. E la diplomazia, profittando della nostra colpevole debolezza, si piacque di spezzarne la linea poderosa, lasciando schiuse sul limite della Venezia liberata due brecce: il Trentino e il Friuli.

Il nostro confine veramente naturale e nazionale sarebbe stato il displuvio delle Alpi Retiche e Giulie, conformando la formula geografica del Poeta divino, che poneva al Quarnaro il termine estremo d'Italia.

Sciaguratamente le sorti dell'ultima guerra nazionale ci erano state sì avverse in terra e per mare che non soltanto il diritto geografico e storico, ma lo stesso diritto di conquista non potè essere invocato dagli sconfitti di Custoza e di Lissa; poichè la punta offensiva del generale Medici in Val Sugana e i lenti progressi di Garibaldi nelle Giudicarie non bastarono a costituire nei negoziati diplomatici la base dell'*uti possidetis*.

E, più che buona ventura, parve miracolo che, nonostante la nostra iterata sconfitta terrestre, alla conclusione della poco … la mancia vinta, la *fiche de consolation* della Venezia, per colmo d'ironia ceduta alla Francia mediatrice, all'«onesto sensale» delle Tuileries, non direttamente a noi, invisi alla fortuna e immeritevoli della vittoria.

Meno male ancora se i nostri maldestri negoziatori, a forza di tenacia o magari d'audacia, avessero carpito una rettifica del confine orientale, facendolo portare dall'Iudrio all'Isonzo, e inglobando nel nostro il Friuli così detto austriaco e Carnia. L'Isonzo è un fiume breve, ma copioso; mentre quell'altro è appena un torrente.

Ora, il magnifico muro di cinta proteggente dai rapaci vicini il «giardino dello Impero», passa sotto Cormons presso il colle di Medea (132 m.), ultimo sprone meridionale delle prealpi Carniche, lasciando per ben 35 chilometri obliquamente da nord-est a sud-est fino alla laguna di Marano, un amplissimo adito all'invasione.

* * *

Ed ecco il Veneto aperto! I fortilizi già antiquati della Pontebba e di Gemona, suscettibili di esser presi al rovescio dalla Pusteria, costituiscono tutt'al più l'alto Friuli: nel basso i bastioni squalificati di Palmanova, … del Sanmicheli, italico Vauban, più non potrebbero fermare un solo i. r. caporale.

Dall'uscio spalancato e indifeso della verdeggiante veneta pianura (gli Euganei e i Berici hanno importanza non strategica, ma letteraria) i cavalli magiari e le cavallette croate potrebbero … liberamente via per gli antichi dominii della quondam Serenissima.

I corsi d'acqua diagonalmente e parallelamente calanti dalle Alpi dolomitiche al golfo di Venezia oppongono ben lieve ostacolo ad una marcia offensiva dall'est. Le dovizie tecniche degli eserciti odierni, nonchè quei ponti metallici montabili in brev'ora (già … ed usarsi quelli galleggianti su cilindri di gomma) rendono affatto illusorie le già insufficienti qualità difensive di quel Tagliamento che nel 1797 non fermò Bonaparte, o di quella Livenza che nel 1809 non fermò l'arciduca Giovanni. Quanto al Piave, al Brenta e all'annoso Bacchiglione, non pure nelle recenti manovre, ma nelle campagne del '98 e del '48, con Wurmser e con Nugent, sia che il nemico scendesse dal Tirolo o s'avanzasse dal Friuli, abbiamo veduto la nullità delle loro funzioni strategiche, non pure perchè signoreggiati dalle montagne, ma perchè agevolmente superabili in tutto il loro corso.

Solo l'Adige Azzurro, per 300 chilometri navigabile, largo 120 metri a Verona, 325 a Legnago, per sentenza di Napoleone potrebbe arrestare i barbari tornanti, precisamente come nel 1809 dopo la rotta di Sacile, offrendo anche ad un esercito battuto, quanto quello del principe Eugenio, valido schermo per ricomporsi e reintegrarsi lungo la destra sua sponda, essendo che dalla Chiusa al mare tuteli con la impetuosa, ampia corrente tutta quanta la gran pianura lombarda.

Ma, ahimè! l'Adige, fiume italiano dall'origine alla foce, appartiene sol per due terzi all'Italia. Or chi comanda la sorgente comanda pure lo sbocco; tal che un esercito calante dall'acropoli naturale del Trentino, superata che abbia la stretta mal difesa di Sant'Ambrogio, può urtare di fianco gli italiani vuoi sulla dritta, vuoi sulla manca riva del rapido fiume cantato dall'Aleardi.

E non sempre si troverebbe il genio di un Bonaparte capace di sgominare dal pianoro di Rivoli un altro Alvinzi scendente su Verona per l'una e l'altra sponda adigina, o di riaccorrere per Trento e Pergine, ormai più che fortificate, un altro Wurmser discendente dalla Val Sugana su Bassano e Vicenza.

Ad ogni modo, data l'assenza di un qualunque campo trincerato, che dico? di un qualunque ostacolo fortificatorio tra il Judrio e l'Adige, nel caso di una improvvisa rottura con l'Austria, sarebbe per noi giocoforza ritirare le truppe avanzate dietro il baco fiume tedesco per poter compiere al riparo la mobilitazione e lo schieramento strategico.

In altre parole, fin dall'inizio della campagna ci vedremmo obbligati alla stretta difensiva, abbandonando al nemico straniero sul nostro suolo le provincie della Venezia, quanto dire quasi tutto il patrimonio di San Marco.

* * *

Il Tirolo Meridionale, figlio geologico dell'Adige, si ficca come un cuneo nel bacino padano, non pur rompendo l'arco magnifico delle nostre Alpi, ma minacciando a dritta Brescia e Milano, Vicenza e Padova a manca, senza parlar di Verona, signoreggiata dall'acrocoro di Rivoli, ossia renuente nei secoli.

Il Trentino in mano all'Austria, che possiede per essa anche le rive dell'Alto Adige, mezzo anche le chiavi di Verona, infirma e per così dire annulla il Quadrilatero famoso, che ai tempi di Bonaparte non esisteva ancora, e tanto filo da torcere diede agli strateghi sardi, e sul … impensierì siffattamente lo Stato Maggiore di Napoleone III da suggerirgli l'armistizio di Villafranca, e nel '66 governava così la non lucida mente di Alfonso La Marmora da fargli concepire il temerario disegno dei due attacchi simultanei dal Mincio e dal Po.

Il Quadrilatero fatto italiano è un vero pleonasmo; peggio ancora, un imbarazzo strategico. I forti di Verona, staccati sì, ma non troppo, il cui fronte è rivolto a meriggio, malamente potrebbero rintuzzare un attacco dal nord. Peschiera, «bello e forte arnese» ancor nel secolo di Dante, che non seppe reggere a un mollo assedio nel '48, oggi ridotto ai primi … Legnago è poco men che un'epica rovina, una illustre bicocca; Mantova sola, grazie al suo lago e più ai suoi paduli, serba un certo strategico valore, benchè in postura piuttosto eccentrica, che mal varrebbe a impedire un'avanzata sia verso Milano, sia verso Cremona e Rovigo.

Chi non vede come il dominio absburgico sul Trentino sia una minaccia costante a tutta l'Italia continentale, un pericolo grave per la compagine stessa del giovane regno? E' un aculeo addentratosi nelle carni stesse della madre patria, e le rinnova con le vecchie sue traditure i ricordi del recente servaggio.

Questo geografico baluardo, questo nido dell'aquila bicipite, tanto è idoneo all'aggressione quanto malagevole alla conquista, munito come appare in sommo grado dalla natura e dall'arte. E ne avemmo un memorabile saggio nella bellissima difesa fattane contro i nostri volontari e regolari nell'anno degli italici disinganni dal generale von Kuhn, insigne maestro, vero specialista della guerra di montagna.

* * *

Finchè, adunque, il nostro confine nord-est non fosse portato al Brennero, dando l'Adige scaturiente, e all'Isonzo, che è per lo meno un buon fossato, l'Italia non avrebbe dovuto vivere, paga, nè stimarsi secura.

Poteva essa tollerare che il vessillo giallonero sventolasse ancora sul molo di San Carlo a Trieste, sbocco naturale dei paesi nordici che le stanno alle spalle; potere per rinnovare pervicacemente a quella penisoletta istriana consacrata nostra da Giove Statore e da San Marco, da Ottaviano Augusto e da Dante Alighieri. Ma il Brennero e l'Isonzo avrebbero dovuto stare in cima al suo pensiero e in fondo al suo cuore. *Nulla dies sine spe: nulla spes sine re*: tale aveva da essere la massima sua forte e costante.

La Natura le aveva segnato con le imponenti sue cifre di monti e di marine; la storia le riconfermava con le sue orme cruente. Pur dopo la cessione del Veneto, non Francia, ma Austria restava la nemica nostra naturale, la nostra avversaria strategica. Ragione voleva, saggezza consigliava che la politica estera italiana assumesse qual cardine suo cotesto assioma militare.

Ohibò! Nella supina ignoranza di ogni storico esempio, nel pieno disprezzo di ogni geografico suggerimento, che doveva grottescamente contrassegnare, così in Europa come in Africa, la nostra diplomazia e la nostra strategia, fu precisamente il confine meglio disegnato e meglio munito che venne assunto ad obbiettivo politico-militare dai governanti d'Italia.

E, mentre si dimenticò e si negleva che l'Austria, ad onta della recente naturale alleanza contro storia e contro natura, rimaneva tuttavia carceriera morale di quasi un milione d'Italiani senza patria assetati di giustizia e di libertà, si volle ricordare i territori liberamente ceduti alla Francia. Contro le due T dell'Irredenta pensarono ad opporre le due T dell'Africa: contro Trento e Trieste, Tunisi e Tripoli. L'equilibrio del Mediterraneo, a tutto beneficio degl'Inglesi, parve più meritevole del predominio nell'Adriatico. E la nemica mortale del '59 diventò alleata probabile contro i commilitoni stessi di Palestro e Solferino.

Questo il *lapsus* iniziale, questo il peccato diplomatico, questo l'equivoco strategico, che doveva inquinare per quasi un ventennio tutta la nostra politica estera, oggi finalmente e fortunatamente sconfessata, spostando i termini stessi del quesito, confondendo i criteri del pubblico giudizio, divergendo l'attenzione dalle Alpi Retiche alle Marittime, dall'Isonzo al Varo, da Bolzano e da Gorizia a Nizza e Chambéry, dal Golfo di Venezia al Golfo di Lione.

La Triplice è la figlia spuria e rachitica di questo sproposito fondamentale, di cui oggi appena misuriamo tutte le deplorevoli conseguenze. Ma quest'alleanza ibrida e ambigua — l'alleanza di due contro il terzo — non impedì punto al Governo imperiale di premunirsi per tempo contro una sua possibile denunzia. E, mentre appunto a Roma, grazie al misogallismo dominante, si votavano i fondi necessari a una frottola, ma completa difesa del nostro confine occidentale, a Vienna si decretavano le complete e perfette fortificazioni del Trentino e della Carnia, non parlando delle coste dalmate e istriane, senza riguardo alcuno ai così detti «buoni vicinato».

Non solo di Gorizia e di Trento i nostri cari alleati fecero due vasti campi trincerati, come quello di Franzensfeste, precludente l'alta valle della Drava, ma con opere regolari si sbarrò ogni valico, si demolì ogni adito alpino, … di rocche le balze, minando i ponti e le strade. E, mentre da noi si limitava la difesa a pochi debolissimi punti della frontiera, con qualche isolato fortilizio o qualche batteria scoperta e qualche piattaforma sguarnita, di là dal confine sorgevano d'incanto massicce costruzioni in calcestruzzo (*béton*) con torri e batterie corazzate, secondo gli ultimi sistemi suggeriti dall'ora defunto generale Brialmont, contro la … dei moderni proietti lacerenti.

Oggi, a Roma, convinti dell'errore e consci del pericolo, si vorrebbe riguadagnare il tempo perduto, armando alla lesta le quattro uscite della conca bellunese sulla soggetta pianura, e maggiori costruendo un campo trincerato nella chiostra cadorina alla confluenza del Piave e del Boite, tanto per evitare la minaccia dannosa d'una calata di giubbe bianche al piano, cioè d'una disaggradevole sorpresa sulle nostre retrovie in piena mobilitazione e in piena marcia offensiva.

Sarebbe, certamente, qualche cosa ed anche una buona cosa; ma non sarebbe nè tutto, nè abbastanza. Le nuove fortificazioni in quelle venete Termopili che sono le strette del Brenta e del Piave, come pure il concepito campo trincerato di Feltre e di Pieve, proteggerebbero la Venezia da un attacco di fianco; ma l'attacco diretto e frontale rimarrebbe facoltativo al nemico di ieri e forse di domani. La gran breccia di 35 chilometri tra Cormons e il mare resterebbe per sempre libera all'invasione fino alla linea dell'Adige, sola capace d'arrestarne l'impeto iniziale.

Insomma, bisogna assolutamente e sollecitamente pensare all'uscio aperto di casa nostra, che mai è ancora e sempre la casa di tutti. E, poichè se ne sono smarrite incautamente le chiavi, si pensi almeno a provvederlo di catenacci.

A. Colautti.

Fra la Turchia e la Bulgaria ritorna l'accordo.

La recisa dichiarazione del Governo inglese sull'applicazione delle riforme in Macedonia — Il contegno riservato della Grecia — Le tergiversazioni della Turchia nel rendere soddisfazione agli Stati Uniti — Nuovi combattimenti in Macedonia — La nomina di una Commissione mista turco-bulgara per l'applicazione delle riforme in Macedonia.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Sofia, 26, ore 8.

Petroff, alla notifica dell'iradè imperiale turco concernente la sospensione dei processi in Macedonia, rispose che le proposte della Turchia resteranno senza valore se la Turchia non sospende effettivamente le repressioni e non fa cessare la mobilizzazione delle truppe. L'iradè costerebbe anche la costituzione della Commissione delle riforme a Monastir, sotto la presidenza di Hilmi-pascià, a cui parteciperebbero pure i bulgari, greci e rumeni.

Costantinopoli, 26, ore 9.

La Porta chiede il ritiro delle navi americane da Beirut per poter sperare il regolamento pacifico delle questioni che tuttora attendono soluzione fra gli Stati Uniti e la Turchia.

Non si crede però che il Governo americano dia soddisfazione alla Porta.

Londra, 26, ore 9.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 9:

Una Nota ufficiosa dice che l'ambasciatore inglese a Costantinopoli ha ricevuto l'istruzione di dichiarare alla Turchia che nè essa nè la Bulgaria devono contare sull'appoggio del Governo inglese per resistere, sia apertamente, sia segretamente, all'esecuzione delle riforme già promulgate; che queste riforme sono, secondo il Governo inglese, il minimo di ciò che è necessario; che le misure prese per renderle effettive sono state insufficienti, e che è necessario prenderne altre più pronte e più efficaci.

Il Governo bulgaro ha ricevuto una comunicazione nello stesso senso.

Un'altra Nota ai giornali dice: «Crediamo di sapere che, nel riguardo della crisi nei Balcani, la Grecia desidera tenersi interamente in disparte, per continuare a seguire gli avvenimenti. Essa farà tutto il possibile per proteggere i greci in Macedonia, e farà dei voti per il pronto ristabilimento dell'ordine nell'interesse di tutta la popolazione e non soltanto di una nazionalità ad esclusione delle altre.»

Costantinopoli, 25 ore 14.

E' giunta notizia che sul monte Perim, nel vilajet di Salonicco, avvenne un importante scontro, nel quale caddero morti il capo-banda Sandaleff e 34 bulgari, e dalla parte dei turchi un capitano e tre soldati. L'inseguimento sui monti continuerebbe attivamente. Sembra che nei dintorni di Prilep abbia avuto luogo un combattimento in cui sarebbero rimasti uccisi 64 bulgari.

Secondo le notizie che comunica il Governo, le sottomissioni e la consegna delle armi da parte della popolazione bulgara continuerebbero senza incidenti.

Una Nota ufficiosa, datata da Salonicco, dice: «I turchi sorpresero presso Ketschana un centinaio di insorti e impegnarono un combattimento. Sottanta turchi furono uccisi e dodici furono fatti prigionieri. Le truppe turche si impadronirono di molta dinamite e munizioni. Sui morti e sui prigionieri si trovarono delle carte che stabilirono che appartengono a diverse nazionalità. Questa è la prima vittoria riportata dai turchi sopra una vera banda di insorti. I prigionieri furono inviati ad Uskub. Le perdite dei turchi sono ignote. Questa notte parecchi posti militari furono bruciati fra Melnik e Djumabala.»

Un'altra Nota ufficiosa dice: «Il movimento delle truppe bulgare non significa affatto che il Governo bulgaro proceda ad una mobilitazione. Questi movimenti sono semplicemente destinati all'istruzione delle riserve, momentaneamente e parzialmente messe nei battaglioni dell'esercito attivo per sorvegliare la frontiera. Questa misura, d'altronde, impedirebbe per sè stessa una mobilitazione.»

I vescovi armeni manderanno allo Tzar una supplica in cui chiedono il ritiro delle disposizioni relative ai beni ecclesiastici, che appartengono alla nazione intera e furono tolti arbitrariamente all'Amministrazione del Sinodo di Etschmiadzin.

Atene, 26, ore 15,45.

Ci telegrafano da Atene, 26, ore 15,45:

Il ministro di Grecia a Costantinopoli, Gryparis, ha inviato al suo Governo un rapporto, nel quale espone terribili particolari sull'opera di distruzione compiuta dalle bande bulgare contro la popolazione greca della Macedonia: 160 villaggi abitati da greci furono distrutti completamente, e migliaia di pacifici cittadini e negozianti furono massacrati senza pietà. Le donne ed i fanciulli furono torturati. Alcuni preti greci vennero sepolti vivi.

Dopo un'enumerazione degli incendi, delle rapine e delle distruzioni di villaggi e di proprietà greche a Monastir ed a Salonicco, il ministro Gryparis espone i particolari di fatti sanguinosi recentemente avvenuti nella provincia di Adrianopoli. Fra i villaggi greci che egli segnala come i più devastati, vi sono quelli di Vassiliko, di Agathopolis e di Tirnova, ove i bulgari hanno compiuto atti di vandalismo senza nome. Gli uomini, le donne ed i fanciulli che hanno potuto mettersi in salvo a Costantinopoli portano le tracce delle sevizie sofferte, e fanno pietà a chi li vede.

«Tutti questi orrori — conclude il ministro — furono perpetrati allo scopo di sterminare la razza greca, che ha la preponderanza numerica, industriale ed intellettuale nella Tracia (vilajet di Adrianopoli) ed a Salonicco.»

Roma, 26, ore 17,5.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 17,5:

La *Capitale* scrive che se di qui all'apertura del Parlamento la questione della penisola balcanica sarà entrata in una fase risolutiva, il ministro degli esteri presenterà alla Camera un Libro Verde per spiegare l'azione dell'Italia in quella questione. Questa pubblicazione, se potrà avere luogo, dimostrerà che il Governo ha preso una parte attiva a tali questioni.

Costantinopoli, 26, ore 19,50.

Si è promulgato l'iradè con cui si annuncia l'accordo fra la Turchia e la Bulgaria circa alcuni mezzi di pacificazione dei tre vilajet della Turchia europea.

Le condizioni di tale accordo ancora sono sconosciute. Tuttavia si crede che una condizione dell'accordo sia la formazione della Commissione mista, sotto la presidenza di Hilmi-pascià, incaricata di elaborare il piano delle riforme, che già era stata designata, ma che la sua composizione non era conforme ai desideri della Bulgaria.

SI ARRIVERÀ ALLA GUERRA DOGANALE coll'Austria e colla Svizzera?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 22,5.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22,5:

Non può certo esservi sfuggito lo stupendo articolo del Luzzatti alla *Neue Freie Presse*, in cui espone le ragioni per cui Austria e Svizzera farebbero bene revocando la rinuncia da esse data del trattato di commercio con l'Italia. Ora sono in grado di assicurarvi che l'idea vagheggiata dall'egregio deputato fu accarezzata altresì dalla Consulta. Non vi furono, nè potevano esservi trattative ufficiali, ma bensì scambio d'idee cordiale e confidenzialissimo.

Colla Svizzera in verità non si concluse nulla, e si acquistò la persuasione ch'era vano domandare quello che non sarebbe stato concesso. Gli svizzeri non mettono nessun astio nelle loro ripulse, ed è un errore collegare questo negozio dei trattati con l'incidente Silvestrelli-Carlin. Tutti gli svizzeri sono persuasi che il trattato del 1892 fu funestissimo per la Confederazione. Il Governo ha dovuto denunciarlo in omaggio all'opinione pubblica. Però, nell'atto della denuncia fu affermato il proposito di intavolare subito nuove trattative. Che queste avranno luogo, non c'è dubbio; ma io ho il dovere di prevenirvi che sarà assai difficile concluderle. Consta a me da fonte incorruttibile che le pretese della Svizzera sono così esorbitanti, che nessun negoziatore italiano potrà accettarle, nessun ministro presentarle alla Camera.

Veniamo all'Austria. E' indubitato che Goluchowsky ha più volte espresso il suo rammarico per aver dovuto denunziare il trattato; ma anch'egli ha dovuto sottoporsi a necessità di politica interna, segnatamente dinanzi ai fareri ungheresi. Il cancelliere sarebbe felicissimo se si potesse trovare una via di accomodamento, ma non gli pare ammissibile, almeno per ora, la revoca della rinuncia. Sarebbe il medesimo che eccitare il più fiero risentimento degli agrari austriaci e ungheresi.

Piuttosto si sta studiando per vedere se c'è un modo costituzionale e legale di mantenere la denuncia, ma di prorogarne gli effetti almeno per il 1904. Di questo si parla adesso, sempre però confidenzialmente; ma la formula dell'accomodamento non è ancora trovata.

Così stanno le cose a tutt'oggi. Se mi permettete di aggiungere, non una notizia, ma un'impressione mia, dirò che mi pare molto difficile una soluzione amichevole con Svizzera e Austria-Ungheria.

Di qua o di là, da noi e da loro, le Camere sono troppo montate, e sarà forse fatale arrivare a quella mostruosa guerra doganale che, a ragione, tanto spaventa il Luzzatti.

st.

La venuta dello Tzar a Roma.

Il cerimoniale per la visita al Papa. L'ordine del giorno dei superstiti garibaldini.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,15:

La *Tribuna* riceve da Pietroburgo che la data dell'arrivo dello Tzar e della Tzarina pare definitivamente fissata per il 28 ottobre.

Accompagneranno la Tzarina due damigelle d'onore. Al seguito dell'Imperatore vi sarà il ministro della Corte imperiale e quello degli esteri, oltre a parecchi impiegati subalterni.

E' probabile che lo Tzar sia scortato da cosacchi, che lo accompagneranno alla visita al Papa, come gli usseri accompagnarono Guglielmo in Vaticano.

Per la visita al Papa il cerimoniale sarà il medesimo di quello per Guglielmo.

La *Tribuna* dice poi che la cerimonia della visita non è ancora stata fissata. Il Papa, con una formula nuova, avrebbe fatto sapere allo Tzar che, venendo egli a Roma, lo avrebbe salutato volentieri. Lo Tzar ha gradito l'invito.

Il *Messaggero* dice che la permanenza dello Tzar a Roma sarebbe abbreviata di un giorno, per cui nel programma dei festeggiamenti si toglierebbe il ricevimento in Campidoglio.

Il Consiglio direttivo della Società superstiti garibaldini ha votato un ordine del giorno in cui «considerato che la venuta dello Tzar costituisce essenzialmente un atto dovuto di cortesia ed altresì di omaggio alla nazione italiana nella sua capitale; tenuto conto delle condizioni della Russia, delibera di astenersi dall'intervenire al ricevimento dello Tzar, ma respinge ogni forma di protesta che possa menomare i doveri di civiltà ed ospitalità; manda un saluto alla nazione amica e fa voti che la luce ed il progresso possa presto irradiarla.»

Ciò che costerà il Regolamento sugli spiriti.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale* di agricoltura dice che quanto prima sarà pubblicato il regolamento sugli spiriti, in cui è stabilito che le disposizioni relative al deposito ed al trasporto degli spiriti siano applicate anche alle bevande alcooliche, agli spiriti dolcificati, eccettuati i liquori ottenuti col procedimento di trasformazione, e agli spiriti adulterati. Circa il deposito degli spiriti, questo è libero nell'interno della cinta delle città, agli effetti del dazio consumo, a condizione che l'Amministrazione del dazio provveda essa al riscontro del movimento di entrata e d'uscita dei liquidi alcoolici.

Sulla partecipazione dell'Italia all'Esposizione di St-Louis.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 17,25:

La *Capitale*, commentando la notizia riguardante il Comitato che verrebbe nominato per l'Esposizione di Saint-Louis, osserva che ormai non c'è più tempo per assicurare all'Italia un posto decente alla Mostra americana. Se il decreto non è ancora firmato, la *Capitale* si permette di pregare il ministro a riflettervi bene quello che fa. Spenderà un milione per poi fare una figura al disotto di qualsiasi Stato secondarissimo sarebbe un errore.

Il *Messaggero* scrive che il Ministero della marina ha disposto che la nave *Eridano* sia posta a disposizione degli espositori italiani che invieranno i loro prodotti all'Esposizione di San Luigi. Questa nave passerà quanto prima in armamento e si recherà a Genova per le operazioni d'imbarco. Il trasporto delle merci sarà gratuito e gratuito sarà pure il trasporto delle merci invendute dall'America in Italia.

Per ricevere i Sovrani d'Italia a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,30:

La *Patrie* ha intervistato il signor Bellan, amministratore del Consiglio municipale, che è ritornato a Parigi da qualche giorno. Egli ha chiamato nel suo Ufficio Bouvard, direttore dei servizi di architettura, in vista del ricevimento dei Sovrani d'Italia al Municipio.

Bellan ha dichiarato alla *Patrie* che, contrariamente alle informazioni pubblicate da parecchi giornali, nessuna decisione è stata presa per quanto concerne il programma delle feste che saranno date in onore del Re d'Italia dal Consiglio municipale. Si è detto che il ricevimento del Re d'Italia sarebbe identico a quello di re Edoardo. Prima di tutto esso non avrà luogo nella sala dei Prevosti, ma nel cortile interno, trasformato in salone, per avere maggior spazio. In quanto all'oggetto d'arte, non è ancora stato scelto, ma non sarà una coppa, come fu annunziato. Il programma verrà elaborato giovedì prossimo. «Potrete essere certi — aggiunse Bellan — che i membri del Consiglio municipale non indietreggeranno dinanzi a nessun sacrificio. Si tratta di consacrare il ravvicinamento delle due grandi nazioni latine, che hanno combattuto fianco a fianco sui campi di battaglia.»

Un certo Paolo Villemin ha diretto una circolare alle Società militari francesi, che contano fra i loro membri uomini i quali hanno combattuto nella guerra del 1859, perchè formino un Comitato e facciano appello a tutti i loro antichi commilitoni degli eserciti di terra e di mare per offrire una sciabola d'onore al nipote di Vittorio Emanuele II, in ricordo dei fatti d'armi compiuti in comune sotto le bandiere delle due nazioni sorelle sui campi di battaglia di Magenta e di Solferino.

Un certo numero di Società di antichi militi e di Associazioni di mutuo soccorso hanno già approvato tale iniziativa e promesso la loro partecipazione e il concorso effettivo.

Polemica... postale telegrafica Galimberti-Turati.

Con questo titolo si pubblicherà nel giornale l'*Unione postale e telegrafica* di domani un articolo … in cui l'on. Turati polemizza contro il discorso tenuto dal ministro Galimberti a Cuneo.

L'on. Turati, dunque, comincia col dire che quando lesse il discorso dell'on. Galimberti sperò di apprendere in base a qual legge dello Stato Cavazzana, l'impiegato-pietra dello scandalo, «fu privato del pane e del sale e fulminato a domicilio coatto.»

Il ministro ha voluto rifare la storia dei primi Comizi. «Dalla quale apprendiamo questo peregrino precetto di diritto costituzionale novissimo: che le riunioni d'impiegati, per venire «ammesse come manifestazioni» debbono essere «indette e presiedute da deputati che ne siano quasi i soli oratori». La condizione mi pare un po' cervellotica, ma qual quesito m'intrica maledettamente: quanti impiegati potranno, per essere «ammessi», domandare la parola? quante parole potrà pronunciare ciascuno?

«Il guaio è che, fu uno di quei Comizi, «fu concertato di mantenere l'agitazione fin che si conseguisse l'intento». Dove e da chi, non si dice: è un segreto d'ufficio, come il complotto di Bisacquino buonanima, o saranno i «soliti ignoti». Ma l'arguzia dell'osservazione sta in ciò: che le agitazioni legittime — o «ammesse» per seguire il gergo di sua Eccellenza — rimangono tali, a patto che si propongano di riuscire infeconde. Se, Dio guardi, mirano a «conseguire l'intento», il ministro deve intervenire. Son intese — egli lo ha … — che qui non si tratta affatto di libertà!»

Inoltre, l'on. Galimberti dichiarò nel suo discorso di non voler ragionare delle pretese accampate dagli impiegati. Ma, fossero pure infondate queste pretese, che c'entra questo — si chiede l'on. Turati — col diritto di riunirsi e discuterle? Senonchè, disse il ministro, «adottandosi i metodi che si pretende adottare, *il potere legislativo passerebbe dal Parlamento alla piazza, dalla discussione legale all'agitazione illegale.*»

«Qui confesso — scrive il suo contraddittore — che comincio a non capirci più nulla. Il «potere legislativo»? L'«agitazione illegale»? Che giochetti di parole son questi? Se riunirsi a formulare un voto, una «esortazione» al Governo è esercitare il potere legislativo, che cosa resta più da fare al Parlamento ed al Re? E se il formulare esortazioni è riservato al Parlamento ed al Re, che cosa resta più da fare ai fedelissimi sudditi? Che petizione di principio è mai questa, che ci dà per dimostrata quell'«illegalità» che si tratta di dimostrare? E di che «discussione legale» ci venite ciarlando se il vostro divieto di riunirsi tendeva ad impedire qualunque discussione?»

«L'on. Galimberti — continua il Turati — ha creduto di difendere il suo operato negando d'aver violato lo Statuto. Anzitutto, dice il ministro, quel famoso regolamento che vieta le manifestazioni collettive «è legge a mente dell'art. 6 dello Statuto». E con ciò tutto è detto. L'art. 6 dello Statuto autorizza i regolamenti «necessari per l'esecuzione delle leggi» e vieta di sospendere l'osservanza di queste o di dispensarne; lo Statuto, legge delle leggi, consacra il diritto di riunione; dunque un regolamento che sopprime questo diritto «è legge a mente dello Statuto»! — Ma la forza di questo sillogismo è superato da quest'altro: lo Statuto suppone che una legge possa regolare l'esercizio del diritto di riunione nell'interesse della cosa pubblica; ergo è legittimo un regolamento che confisca quel diritto..... nell'interesse del ministro e dei capi-divisione!»

«Ma è inutile seguire a combattere — scrive l'on. Turati — il ministro nei suoi ragionamenti falsi. Poichè la ragione vera di tutta la lotta sua e delle di lui illegalità contro gli impiegati e le loro riunioni appare finalmente chiara da questo passo del discorso di Cuneo: — «Chiedere, lo so benissimo (*meno male che lo ammette!*), non è ancora avere (*e gli impiegati lo sanno!*); ma quando esista una forte organizzazione per chiedere, il chiedere oggi è imporre l'avere domani.»

«Queste parole spiegano tutto, e non hanno bisogno di commenti. Esse spiegano la punizione di Pietro Cavazzana, che nulla chiese, dal cui labbro non uscì una sola parola scorretta, ma che, nel mantenere, non cedendo a inviti od a minacce, la riunione voluta dai suoi colleghi, incarnava la forza, il prestigio, la dignità dell'*organizzazione*; di quella *organizzazione* che, per Tancredi Galimberti, è sinonimo di *rivolta*; che egli potè tollerare, cui potè far le viste di indulgere per motivi parlamentari, ma che egli non cessò di vedere, colle lenti inforcategli sul naso dai suoi scicchi, come una bestemmia esecrabile, come un permanente pericolo per lo Stato.»

Ma l'on. Turati afferma che «nel duello fra *organizzazione* e ministro, il ministro è di gran lunga il più debole. Tancredi Galimberti ha il torto di non averlo capito.

«E c'è qualche cosa di comico insieme e di triste, a udirlo — nel sermone di Cuneo — parlare di dimissioni, ostentare la stanchezza del potere, protestare la sincerità con la quale offerse e riofferebbe al presidente del Consiglio il proprio portafoglio, sul quale era inciso il motto *libertà*, ch'egli ha cancellato.

«Egli è già dimesso — e lo ignora.»

Come si cura il raffreddore

(Pagina umoristica di Mark Twain)

Scrivere per divertire il pubblico è, certamente, una cosa bellissima, ma scrivere per la sua istruzione, pel suo profitto, pel suo attuale e tangibile beneficio val centomila volte meglio; ed il presente articolo, pensate, ha precisamente quest'unico scopo. Se il mio scritto varrà ad insegnare il mezzo di ricuperare la salute, anche ad uno solo dei miei simili sofferenti; se potrà riaccendere ancora nei suoi occhi stanchi la fiamma della speranza e della gioia; se ancora riuscirà a ridare al suo cuore inaridito gli slanci ed i generosi impulsi di un tempo, ebbene, allora io mi dirò abbastanza rimunerato delle mie fatiche, e la mia anima sarà penetrata dalla sacra allegrezza che ogni cristiano prova quando ha compiuto un'opera buona, un'azione disinteressata.

Siccome ho sempre condotto una vita immacolata, sono certo che nessuno di quanti mi conoscono rigetterà i suggerimenti che io sto per dargli nel timore di andare incontro ad una delusione.

Del resto, legga il pubblico stesso le mie vicende e le esperienze da me fatte nella cura di un raffreddore, come qui sotto è esposto, e segua le mie orme.

Quando, anni sono, scoppiò a Virginia City il grande incendio che distrusse mezza la città, io perdetti la mia casa, la mia felicità, la mia salute ed il mio baule. La perdita dei due primi articoli summenzionati non m'importava gran cosa. Una casa, senza una madre dentro, una sorella o qualche cuginetta che vi ricordi, col mettervi gli stivaletti lucidi a piè del letto e col sottrarvi alla vista la biancheria sciupata, che c'è qualcuno che pensa a voi e si prende cura di voi, la si può trovare ovunque facilmente. Anche la perdita della mia felicità non mi dette maggior fastidio: sapendo che non ero un poeta, ero convinto che non avrei sacrificato delle idee malinconiche per molto tempo. La perdita di una buona salute, invece, e di un baule anche migliore mi sembravano guai di natura molto più grave.

Avevo incominciato a lamentarmi di qualche disturbo fin dai primi giorni dell'incendio ed a sentirmi la testa pesante, forse per gli sforzi immani che io facevo per rendermi, in quella contingenza, utile a qualche cosa. Figuratevi che avevo immaginato un piano così elaborato per estinguere l'incendio che non mi riuscì di condurlo a termine se non una settimana dopo che ogni fuoco era spento.

La prima volta che starnutai, un amico mi consigliò di andare a casa e di porre i piedi in un bagno d'acqua calda. Seguii il consiglio. Poco dopo, un altro amico mi suggerì di prendere una doccia gelata. Seguii anche questo consiglio. Io non amo le cose fatte a mezzo, odio i palliativi. Avevo appena presa la doccia che, uscito a passeggio, incontro un altro amico del cuore, il quale mi dice che per curare un raffreddore non c'è di meglio al mondo che tracannare un mezzo litro di acqua salata, bollente. Con tutto mi sentissi poca o punta inclinazione di empirmi lo stomaco di acqua salata e bollente, feci anche questo. Il risultato non poteva essere più meraviglioso. Mi credetti sul punto di rendere la mia anima immortale. Ora, siccome io riferisco qui i miei casi solo pel beneficio di coloro i quali soffrono di infreddatura, sento che mi saranno ben grati se, stando alla mia esperienza, li metto in guardia contro l'acqua salata, bollente.

Sarà un buon rimedio, non dico di no, ma lo ritengo troppo energico. Se mi accadesse un'altra volta di essere preso da un raffreddore e non mi fosse lasciata altra scelta, per guarire, fra un terremoto ed un mezzo litro d'acqua salata bollente, credo che sceglierei il terremoto.

Dopo che la tempesta la quale aveva devastato il mio stomaco si fu alquanto sedata, ed ebbi soffiato in brandelli alcune dozzine di fazzoletti nuovi, feci conoscenza con una signora la quale, giunta per l'appunto da un paese remoto, dove c'è scarsità di medici, aveva acquistata una certa pratica per curare tutti quei «malucci di famiglia» di cui il raffreddore era uno.

Che la signora dovesse avere molta esperienza, non dubitai menomamente: sembrava avesse, per lo meno, centocinquant'anni!

Ella, adunque, fece un decotto composto di melassa, menta, trementina, e di varie altre droghe, e mi consigliò di prenderne un grosso bicchiere colmo ogni quindici minuti. Non ne tracannai che un bicchiere, ma ne ebbi abbastanza. Quell'atroce beveraggio aveva il potere di farmi perdere ogni senso morale, e sentivo che svegliava in me i peggiori istinti della natura.

Sotto la sua maligna influenza, il mio cervello concepì prodigi di viltà, ma le mie mani erano troppo deboli per eseguirli: in quel momento, se non fosse stato che la mia forza aveva dovuto cedere ai reiterati attacchi degli infallibili rimedi per il mio raffreddore, sarei stato capace di rubare il Camposanto. Come del resto accade a moltissimi, io sovente mi son sentito abbietto, e ho agito in conseguenza: ma sino a che non avevo ingoiata quella medicina, io non mi ero mai conosciuto un tale incredibile e sovrannaturale grado di depravazione: e me ne sentii orgoglioso. In capo a due giorni ero pronto a sperimentare una nuova cura. Presi qualche altro infallibile rimedio, e finalmente riuscii a cacciare il mio raffreddore dal capo per domiciliarlo nel petto.

Tossivo disperatamente, e la mia voce era ridotta a zero: parlavo in chiave di temporale, due ottave sotto il mio tono naturale: per venire a capo di riposare, la notte, dovevo coricarmi in uno stato di completo sfinimento, e allora, proprio nel momento in cui cominciavo ad attaccar sonno, la mia scordata voce mi svegliava di nuovo.

Il mio caso diveniva sempre ogni giorno più grave. Mi fu raccomandato di provare il *gin* puro: io lo presi. Poi, *gin* e zucchero: e presi anche quello. Poi *gin* e cipolle: io aggiunsi le cipolle, e presi tutte e tre. Però non constatai nessun particolare risultato tranne quello che il mio fiato puzzava come quello d'un facchino.

Io mi accorsi allora che mi restava da tentare un viaggio di salute: e andai al lago

di Bigler col mio collega di *reportage*, Wilson. Egli era il compagno ideale per un simile viaggio: noi andavamo nella carrozza dei pionieri, e il mio amico portava con sè tutto il suo bagaglio, che consisteva in due eccellenti fazzoletti di seta e un « dagherrotipo » di sua nonna. Noi andavamo in barca, a caccia e a pesca tutto il giorno, ed io curavo il mio raffreddore tutta la notte. In questo modo riuscivo ad utilizzare ognuna delle ventiquattro ore del giorno, ma il mio malanno continuava a farsi sempre peggiore.

Fu allora che mi venne nuovamente raccomandato l'impacco freddo. Io non ho mai rifiutato nessun rimedio, e mi sembrava ridicolo di cominciare allora; così decisi di prendere anche un impacco freddo, sebbene non avessi idea di che sorta di affare si trattasse. Mi fu somministrato a mezzanotte con un tempo da cani: il mio petto e la mia schiena furono denudati, e un lenzuolo (che mi sembrò della superficie di mille metri) inzuppato d'acqua gelata mi fu ravvolto addosso sinchè non rassomigliai come due gocce d'acqua a una di quelle scope rivestite di cenci con le quali si lavano i pavimenti.

Fu un crudele espediente. Io sentii il sangue gelarsi nelle vene e mancarmi i battiti del cuore: credetti che la mia ora fosse sonata.

L'amico Wilson disse che la situazione gli faceva ricordare l'aneddoto di un negro, che, mentre lo si stava battezzando, sfuggì alla stretta del parroco, e corse il rischio di annegare. Egli si dibattè disperatamente, e, finalmente, uscito fuor dall'acqua, mezzo strangolato e furiosamente stizzito, sputando acqua come una balena, osservò con grande amarezza che « un giorno o l'altro una trota più nera di questo povero gentiluomo africano finirebbe col restare ammazzato da una così diabolica pazzia ».

Non prendete mai un impacco freddo — mai. Tranne l'incontro di una signora di vostra conoscenza, la quale, per ragioni sue speciali, non vi veda quando vi guardi e non vi riconosca quando vi veda, io credo che non ci sia mezzo di peggiore.

Ma, come dicevo, quando l'impacco fu riconosciuto incapace a guarire il mio raffreddore, una gentile amica mi consigliò l'applicazione di una carta senapata sul petto. Io credo che questa mi avrebbe forse realmente guarito, se non se ne fosse immischiato l'amico Wilson. Quando andai a letto e mi trovai pronto posi la mia carta senapata (la quale era veramente magnifica nei suoi cinquecento centimetri quadrati di superficie) dove dovevo metterla. Ma il giovane Wilson ebbe fame durante la notte e.... (questo è solo per l'immaginazione del lettore).

Dopo un soggiorno d'una settimana al lago Bigler io andai a Steamboat Springs, e presso i bagni termali io inghiottii un'altra acqua delle più schifose medicine che siano mai state distillate.

Finalmente decisi di visitare San Francisco, e il primo giorno che mi ci trovavo, una signora dell'albergo mi consigliò di bere un litro di *whiskey* ogni ventiquattro ore, ed un amico che avevo in città mi raccomandò appunto la stessa cosa.

E siccome ciascuno mi suggeriva di bere un litro di *whiskey*, ciò in complesso voleva dire berne due. Io l'ho fatto, e sono ancor vivo.

Ora, con le più candide intenzioni del mondo, io offro alla considerazione degli ammalati di petto lo svariato corso di cura che ho successivamente seguito. Lo provino: se ciò non li guarirà non potrà, alla peggio, che ucciderli....

Mark Twain.

La situazione finanziaria.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 8,30:

Si è dato in questi giorni l'allarme intorno alla situazione finanziaria, basandosi sui risultati statistici di due decadi dell'entrate doganale, dalle quali si verifica una sensibile diminuzione dell'importazione del grano. Le cifre su cui l'allarme si basa sono inesatte, perchè l'importazione del grano, dal 1.o al 20 luglio, lungi di essere in diminuzione è in aumento di quasi 14,000 tonnellate in confronto di quella abbondantissima dello scorso esercizio. Ma ad ogni modo anche se il fenomeno fosse vero e continuassero le tendenze manifestate nelle ultime due decadi, nessuna preoccupazione si potrebbe avere perchè il ministro del tesoro aveva preveduto e tenuto calcolo nel bilancio della entrate dell'esercizio in corso.

Infatti, mentre nello scorso esercizio si verificò un'importazione di grano di 1,250,000 tonnellate, per il corrente esercizio ha calcolato sull'importazione di 700,000 tonnellate inferiore alla media dell'ultimo decennio, cosicchè in questa parte ha garantito il bilancio da ogni sorpresa.

Ma sta il fatto che la diminuzione dell'entrata doganale dipende da una minore importazione di circa 33,000 quintali di zucchero, che avrà il suo contrapposto in una maggiore produzione di zucchero interna con corrispondente aumento nelle tasse di fabbricazione e che colmerà senza dubbio la piccola deficienza di lire 200 mila che si verifica nelle entrate doganali, ma assicura a tutt'oggi maggiori proventi di circa un milione e mezzo.

I Sovrani a San Rossore.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18,5:

La *Capitale* dice che domani mattina, alle 7,27, le LL. MM. partiranno per San Rossore, e giungeranno a Pisa alle 15,30 circa. Dalla stazione di Pisa si recheranno in landau a San Rossore, ove giungeranno circa alle 16.

La *Capitale* aggiunge che sin da oggi sembra stabilito che i Sovrani da San Rossore faranno ritorno a Racconigi, ove si radunerà la Corte per recarsi a Parigi. Dice inverosimile la notizia che prima della partenza i Sovrani vengano a Roma, per lasciare le Principessine a villa Ada, non essendo villa Ada ancora pronta per riceverle.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18,45:

Il Papa ha ricevuto stamane il cardinale vicario monsignor Cetti, vescovo di Monaco (Principato); il marchese Luigi Bottini, di Lucca; monsignor De Pessadero, protonotaro apostolico, e la signorina Mash.

Nel pomeriggio ricevette nella loggia alcuni pellegrini.

Le dicerie sull'Obolo di San Pietro

Ci telefonano da Roma, 26, ore 9:

Il *Messaggero* dice che in Vaticano si smentisce recisamente la voce corsa che il Papa intenda di abolire l'Obolo di San Pietro.

I vetturini di Roma si rivolgono al Papa.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,35:

Il *Messaggero* dice che la Sezione per il miglioramento dei vetturini di Roma ha inviato una petizione al Papa per mettergli in evidenza l'incetta dolosa e l'usura degli intraprenditori, esercitata sui pellegrini a danno degli interessi dei vetturini. La petizione conchiude chiedendo l'intervento di Pio X.

La lotta contro la Corona in Ungheria.

Ci telegrafano da Budapest, 26, ore 8,30:

L'*Arad Farquellen*, organo di Barbas, pubblicò ieri in un'edizione straordinaria un articolo tanto violento che destò la costernazione in tutta la città e persino fra i partigiani di Barbas.

Il giornale fu sequestrato, e contro il redattore Benedetto fu avviato un processo per lesa maestà.

Un accordo franco-inglese per il protettorato sul Marocco?

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 7,50:

Il *Daily Mail* pubblica un telegramma del suo corrispondente parigino, con cui si afferma che la questione del Marocco e del protettorato francese è definitivamente regolata. Il corrispondente si esprime nei seguenti termini: « Sono in grado di confermarvi la notizia di un accordo tra la Francia e la Gran Bretagna, a proposito del Marocco, col consentimento sicuro della Spagna, e credo anche dell'Italia.

« La Francia proclamerà il suo protettorato sul Marocco; ma una parte del territorio lungo la costa sarà dichiarata neutra, a fine di evitare ogni complicazione internazionale per l'avvenire.

« Il Governo britannico possiede tutti i documenti e si dichiara interamente soddisfatto in tale accordo. La visita di re Eduardo a Parigi, non sarebbe estranea a tale avvenimento.

« In cambio la Gran Bretagna riceverà un compenso altrove. Questo *altrove* è sconosciuto pel momento; ma è certo che si trova nella direzione dell'Egitto. La Spagna riceverà egualmente un compenso.

« La sola questione a decidere ora è la data della proclamazione del protettorato, che può aver luogo da un momento all'altro. »

Come si vede, in questo telegramma al *Daily Mail* si accenna più o meno apertamente alla Tripolitania, come a un compenso da darsi all'Inghilterra, non essendovi altro paese disponibile in Africa nella direzione dell'Egitto.

E' poi anche molto strano il nessun pensiero che si fa dell'Italia in quest'accordo, che probabilmente è immaginario, almeno nei suoi particolari.

⁂

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,20:

La notizia pubblicata dal *Daily Mail* circa l'accordo internazionale relativo al Marocco produce naturalmente qui non poca impressione. Per quanto concerne l'Italia, qualche giornale di Parigi afferma ch'essa avrebbe la Tripolitania, come fu sempre detto, dacchè, parlando di compensi all'Inghilterra dalla parte dell'Egitto, si voleva dire che la Francia e l'Italia lascierebbero mano libera alla Gran Bretagna nello Stato kediviale.

Ma una nota evidentemente ufficiosa, pubblicata stasera dal *Temps*, dice testualmente così: « Il corrispondente del *Daily Mail* ha annunciato, dando grande importanza alla notizia, che, in seguito ad un accordo fra l'Inghilterra, la Spagna, l'Italia e la Francia, questa ultima potenza aveva visto riconoscere i suoi diritti ad esercitare il suo protettorato sul Marocco. Tutti sanno che conversazioni diplomatiche sono impegnate da lungo tempo fra le tre Potenze interessate negli affari del Marocco; ma crediamo sapere che non abbiano ancora dato un risultato preciso ».

Intanto il corrispondente algerino della *Dépêche tunisienne* [?] dà ragguagli seguenti sulle operazioni progettate per la repressione del brigantaggio nel sud-oranese. Fino all'estremità della ferrovia, cioè fino a Beni-Ounif, sono le truppe regolari che opereranno; esse sono infatti troppo pesanti, troppo poco mobili per raggiungere il nemico. Al di là di Beni-Ounif la repressione sarà affidata alle truppe sahariane leggere: compagnie montate, cammellieri e truppe a cavallo reclutate nelle tribù amiche. Inoltre vi stabilirebbero diversi posti, intorno ai quali irraggerebbero piccole pattuglie mobili che riusciranno, si spera, a porre le mani sui predoni.

Il ritardo nella soluzione della crisi ministeriale inglese.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 20,46:

Otto giorni oramai sono trascorsi dopo le dimissioni di Chamberlain, di Ritchie e di lord Giorgio Hamilton, e Balfour è tuttavia occupato a cercare chi li sostituisca. I giornali non sanno spiegare questo ritardo. E' certo che re Eduardo si interessa molto alla questione del Ministero della guerra; ma il *Morning Leader* fa notare che le voci di intervento reale non possono avere un fondamento positivo. « Non vi hanno in Inghilterra che due persone le quali possono conoscere la verità: il Re e il suo primo ministro; nè l'uno nè l'altro scrivono per i giornali. »

All'ultima ora si viene a sapere che il presidente dei ministri, Balfour, è partito da Balmoral, dove si era recato a conferire col Re. Si crede che questa partenza preludi alla soluzione della crisi; l'annunzio della nomina dei nuovi ministri sarebbe fatto questa sera o domani mattina.

Perchè fu punito un colonnello inglese.

Troppo serio per comandare ufficiali troppo leggeri

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 6,30:

Diversi giornali si occupano del caso del tenente-colonnello Robertson del reggimento scozzese dei *gordon-highlanders*, cui le Autorità militari tolsero il comando in seguito a un incidente notevole. Dopo essere stato addetto durante cinque anni allo Stato Maggiore, il tenente-colonnello aveva da qualche tempo cambiato per riprendere il comando del suo reggimento. Subito dopo il suo arrivo, il tenente segretario del *Mud-snack-club* (Club dei trentaquattro) del reggimento gli diresse una lettera nella quale gli ricordava che gli ufficiali erano tenuti a pagare le loro sottoscrizioni per mantenere l'equipaggio reggimentale, quantunque fossero assenti dal Corpo cui appartengono; per conseguenza il tenente-segretario reclamava una somma di mille franchi dal suo colonnello. Questi ebbe il coraggio morale di rispondere che non era ricco, che aveva una numerosa famiglia e che rifiutava di pagare, pure offrendo una sottoscrizione annua. Il Club rifiutò quest'offerta, e quando il rapporto annuo sul reggimento fu mandato al Ministero della guerra dichiarava che il colonnello Robertson non aveva la stima e la fiducia dei suoi subordinati.

Qualche tempo dopo il colonnello Robertson ricevette l'ordine imperativo di lasciare il suo posto e di recarsi in congedo. I giornali annunziano che l'incidente è lungi dall'esser chiuso. Infatti il maresciallo Roberts, generalissimo, annunciava ultimamente agli ufficiali dell'esercito inglese che bisognava assolutamente limitare le spese occasionate dalle riunioni mondane e dallo sport.

Il *Morning Leader* dichiara che fino a quando le raccomandazioni di lord Roberts non sarà portata a conoscenza degli ufficiali sotto forma d'un ordine formale, tali scandali continueranno.

« Il *War Office* — aggiunge il giornale — pretende di voler diminuire le spese degli ufficiali, ma i giovani subalterni nobili e fortunati continueranno come pel passato. »

La nazionalità serba riconosciuta in Macedonia

Ci telegrafano da Belgrado, 26, ore 14,25:

Secondo un comunicato di Greuich, il Sultano ha firmato un *iradè* che concerne il riconoscimento della nazionalità serba in Macedonia.

Un colloquio colla moglie dell'assassino dello Stella a Monaco.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 6,30:

Un corrispondente del *Petit Parisien*, ha avuto un colloquio colla signora Luce, moglie dell'individuo sospettato autore dell'assassinio del segretario del Consolato italiano a Monaco, signor Stella.

« Posso affermare — ella disse — che i giornali riferirono parecchie cose inesatte a proposito dell'assassinio. »

Quindi ella tenta di stabilire un *alibi* per suo marito; essa dice che lunedì scorso egli aveva lasciato Marsiglia per recarsi a vedere l'incendio avvenuto nella fabbrica d'olio Gnelle [?].

Era tornato verso l'una del mattino, e al domani, contrariamente alle sue abitudini, si era levato verso le 7; dopo un'assenza di un'ora tornò a casa per mutarsi le scarpe; quindi ripartì per non ritornare che alle cinque.

La signora Luce afferma nettamente che suo marito passò la notte a casa con lei e non ripartì che al domani mattina alle 7. Da quel momento non ricevette più sue notizie.

Interrogata intorno a questa fuga, la signora Luce non risponde:

« — Tutto quanto posso dire — continua — si è che mio marito non uccise lo Stella, perchè era qui martedì all'ora del delitto.

« — Ma perchè dunque è fuggito? — le domanda il giornalista.

« — Non lo so — risponde la signora, piangendo. — Forse perchè aveva paura che lo si accusasse in causa delle minacce che egli aveva proferito contro la vittima.

« — Ma forse egli fuggì perchè, se non fu l'autore materiale del delitto, ne fu l'istigatore?

« — Se mio marito avesse voluto uccidere lo Stella lo avrebbe fatto colle proprie mani. »

Intanto tutte le ricerche fatte per rintracciare il Luce non hanno avuto risultato. Sembra che egli si sia imbarcato martedì mattina sopra un piroscafo diretto ad Algeri. Furono infatti mandati telegrammi nelle principali città dell'Algeria per ordinare ricerche.

La seduta odierna del Congresso dei maestri.

Un o.d.g. del giorno dell'on. Cabrini.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 19,25:

Nella seduta odierna antimeridiana del Congresso dell'Unione magistrale pronunziò un applaudito discorso il deputato Rizzotti. Parlò poi il maestro Letizia, perseguitato dal Municipio di Aversa, il quale ringraziò per quanto fece l'Unione magistrale nel suo caso.

Il prof. Boncini, della Sezione di Firenze, svolse poi la proposta per regolare con legge una forma di contratto di lavoro pei maestri. La discussione di tale proposta venne rimandata al prossimo Congresso.

La seduta pomeridiana fu molto agitata, causa la discussione sui provvedimenti economici da adottarsi a favore dei maestri.

Il prof. Urbano legge la relazione su tale argomento, scartando l'idea di una tassa scolastica e dichiarandosi contrario alla proposta di una falcidia delle spese militari, altrimenti si verrebbe a dare all'Unione magistrale un carattere politico. La lettura del prof. Urbano suscitò una viva agitazione. Si presentarono una ventina di ordini del giorno. Finalmente si trovò un accordo sopra l'ordine del giorno dell'on. Cabrini, il quale propone di trovare i fondi pel miglioramento economico dei maestri nella riduzione del tasso della rendita e nella perequazione del bilancio, dando a questo ordine del giorno il significato di una riduzione delle spese improduttive. Cabrini avvertì che chiunque fosse contrario a questa riduzione, avrebbe fatto bene ad astenersi dal votare il suo ordine del giorno, il quale invece fu approvato all'unanimità.

La chiusura del Congresso della « Dante Alighieri ».

Ci telegrafano da Udine, 26, ore 20,30:

Oggi circa trecento congressisti della « Dante Alighieri » si sono recati a Cividale nel Friuli, ove furono accolti entusiasticamente dalla popolazione e dalle Autorità. Nel Collegio « Paolo Diacono » fu offerta una colazione ai congressisti. Pronunciarono applauditi brindisi il sindaco, gli on. Villari, Rava e il presidente del Comitato locale, Leicht. Indi i congressisti ritornarono ad Udine, ove vi fu la seduta di chiusura del Congresso. Rava ha pronunciato un applauditissimo discorso, esponendo il programma che si propone di seguire come presidente della Società. Poscia la contessa Cora Brazza ha portato il saluto della Lega nazionale, vivamente applaudita. Infine, fra nuove acclamazioni, fu proclamata Napoli sede del Congresso del 1904.

La chiusura del Congresso per la pace.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 10:

A Rouen il Congresso della pace ha terminato ieri i suoi lavori. Dopo una lunga discussione è stato deciso che il prossimo Congresso si terrà nel 1904 agli Stati Uniti, lasciando al Comitato di Berna la cura di designare la città. De Commun, delegato svizzero, ha data lettura dell'appello del Congresso alle nazioni, nel quale sono riassunti tutti i lavori del Congresso: questo appello fu votato all'unanimità. Il Congresso decise inoltre di stamparlo e spedirlo alle nazioni e a tutte le Società per la pace del mondo.

Stamane i congressisti si recheranno in battello all'Havre, ove sono preparate grandi feste in loro onore che dureranno due giorni.

Dimostrazioni irredentiste ad Udine

originate dalla presenza di Ricciotti Garibaldi.

Ci telegrafano da Udine, 26, ore 21:

E' giunto Ricciotti Garibaldi, che stasera si è recato alla sede della Società dei reduci. La popolazione gli fece una clamorosa ovazione; allora Garibaldi comparve al balcone e ringraziò dell'accoglienza, dicendo: « Questi saluti fervorosi non riguardano me, ma l'idea che rappresento: quella di liberare dallo straniero gli ultimi lembi d'Italia. Sono ancora in età di poter con voi, o giovani, salire sulle alpi cantando le nostre canzoni: *Va fuori d'Italia!* »

L'allocuzione è accolta da grida assordanti di: « Viva Garibaldi! Viva Trento! » L'entusiasmo che suscitano in questo momento così schiette aspirazioni irredentiste è veramente enorme.

Sobillatori puniti.

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 10,30:

A Molinella vennero arrestati un medico e un farmacista che avevano consigliato alle donne scioperanti di sdraiarsi sugli argini per impedire alla cavalleria di procedere oltre.

Una municipalizzazione del pane che mena in Tribunale.

Una povera madre.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 8,20:

Il fornaio Francesco Paolo Morello venne querelato dal sindaco senatore Tasca-Lanza e dal ragioniere Garibaldi Bosco per calunnia, perchè a causa della eccitazione degli animi dipendente dalla municipalizzazione del pane erano state fatte minacce gravi contro il sindaco, per cui il Morello e altri fornai erano stati diffidati dalla Questura.

— Ieri alla Corte d'Assise cominciò la causa contro il presidente Luno Castronuovo, che uccise il carabiniere Gambacorta, perchè insieme ad altri voleva arrestarlo come favoreggiatore di Varsalona. Appena l'imputato entrò nell'aula, una vecchia che aveva un ritratto in mano gli si lanciò contro gridando: « Vedi che hai figliuolo mi hai ucciso! » I carabinieri a stento poterono allontanarla. L'imputato per mancanza di prove fu prosciolto.

La settimana granaria.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Sul mercato di Parigi si verificò nella scorsa settimana un rialzo abbastanza notevole nei prezzi del grano. Tutti gli altri principali mercati del mondo, invece, segnarono ribasso, e questo fu sensibile sulle piazze americane.

Secondo il calcolo del *Bollettino dei mercati*, la produzione mondiale dei cereali si è aggirata attorno ad ettolitri 1,021,200,000, mentre l'anno scorso raggiunse circa 1,045,000,000, con una diminuzione di 24,300,000 ettolitri. Nondimeno la produzione potrà provvedere ad esuberanza ai bisogni del consumo. Si calcola infatti che i paesi esportatori presentano una eccedenza di circa 175 milioni di ettolitri, mentre la richiesta dei paesi importatori non raggiungerà 163 milioni, quindi un eccesso disponibile di [illegible] di ettolitri.

In Italia la produzione fu abbondante. Quantunque non si abbiano ancora cifre definitive, tuttavia notizie giunte al Ministero dell'agricoltura fanno ritenere che nei nostri paesi si siano raccolti 60 milioni di ettolitri di frumento, e sui mercati italiani i prezzi tendono ad un rialzo, oscillando fra L. 21 75 e 23 50 per quintale.

Movimento del Regio Naviglio.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 13,14:

La *Puglia* è giunta a Sansio [?] il 25.

Il *Calabria* è partito da Maddalena. La *Calabria* è partita da Jeckoma [?]. La *Saint-Bon* è partita da Siracusa.

Navigazione.

Montevideo, 25 (*Stefani*). — L'*Orione* è partito per Genova.

Colombo, 25 (*Stefani*). — Il *Minghetti* ha proseguito per Singapore.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

ARMA DEI CARABINIERI. — Tirinanzi, tenente nel 91.o regg. fanteria, è trasferito nell'arma dei carabinieri e destinato alla Tenenza interna di Genova, facendo parte però della Legione di Torino — Abbiati, capitano nella Legione di Torino, è trasferito a Cuneo.

Oddone, capitano in aspettativa a Torino, è destinato ad Avellino — Varesi, sottotenente a Torino, è promosso tenente e destinato a Mirandola.

Il maresciallo Garneri è promosso sottotenente ad Oulx — Filippi, capitano alla Legione di Torino, è trasferito a Parma — Rossato, tenente della Legione di Torino, è trasferito ad Albano.

ARMA DI FANTERIA. — Oglietto, maggiore nel 60 regg., è collocato in posizione ausiliaria — Damele, maggiore in aspettativa a Torino, è ammesso a concorrere agli impieghi vacanti nel suo quadro e arma — Miotti, tenente-colonnello nell'11.o regg. bersaglieri, è nominato comandante il deposito e relatore.

ARMA DI CAVALLERIA. — Rangoni-Macchiavelli Luigi, tenente presso la Scuola di cavalleria, è trasferito nel regg. cavalleggeri *Umberto I* (23.o) — Nappo, tenente presso la Scuola di cavalleria, è trasferito nel reggimento [illegible] *Milano* (7.o) — Giraldo, tenente nel regg. cavalleggeri *Caserta* (17.o), e Bolla, tenente nel regg. lancieri *Nizza* (1.o), sono trasferiti alla Scuola di cavalleria.

I seguenti ufficiali sono comandati nella qualità per ciascuno indicata al corso complementare d'equitazione di campagna a Tor di Quinto, che dividerà il corso in due sessioni, della durata rispettiva del 1.o ottobre al 31 dicembre 1903, e dal 10 gennaio al 15 marzo 1904. Gli ufficiali della Direzione e quelli del primo gruppo dovranno presentarsi il 14 ottobre al Comando della Divisione militare di Roma, quelli appartenenti al secondo gruppo dovranno presentarsi pure alla detta Divisione il 9 gennaio 1904:

Direttore del corso: Giuliani Adolfo, maggiore della scuola di cavalleria.

Ufficiale addetto: Fattori, capitano della scuola di cavalleria.

Aiutante-maggiore: Griscioli, tenente della scuola di cavalleria.

Ufficiali istruttori: I tenenti Campello, della scuola di cavalleria; Starita, del reggimento cavalleggeri *Guide* (19.o); e Dalla, tenente della scuola di cavalleria.

Ufficiali allievi del primo gruppo: Paolucci, sottotenente nel reggimento cavalleggeri *Alessandria* (14.o); Bianchi, id. nel reggimento lancieri *Milano* (7.o).

Ufficiali del secondo gruppo: Bigiaretti, sottotenente nel 17.o reggimento artiglieria da campagna; Campini, sottotenente nel reggimento cavalleggeri *Caserta* (17.o); Tomai, id. reggimento cavalleggeri *Alessandria* (14.o); De Bassi di Santa Rosa, id. reggimento id. *Caserta* (17.o), Lamberti, id. id. lancieri *Milano* (7.o); Lamba-Doria, id. id. cavalleggeri *Alessandria* (14.o); Della Croce di Dojola, id. id. cavalleggeri *Alessandria* (14.o).

ARMA DI ARTIGLIERIA. — Bianchi De Spinosa, tenente nel reggimento d'artiglieria da montagna, è collocato in aspettativa.

CORPO CONTABILE. — D'Adda, capitano contabile presso l'Ospedale militare a Novara, è collocato in posizione ausiliaria — Sessa, capitano contabile presso l'Ospedale militare di Novara, è nominato direttore dei conti — Grassi, tenente contabile presso il 2.o reggimento alpini, è trasferito al 71.o reggimento fanteria.

IMPIEGATI CIVILI. — Salvini, ufficiale di scrittura presso la Direzione del genio a Spezia, è trasferito al Commissariato di Livorno.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO, DI RISERVA, MILIZIA TERRITORIALE, ECC. — Rocchetti, capitano di artiglieria, è richiamato in servizio al Distretto di Torino — Ferrero, capitano di fanteria a Cuneo, è trasferito al Distretto di Torino — Manzone, capitano del Distretto di Genova, è cancellato dal ruolo degli ufficiali di complemento per ragioni di età ed è inscritto nel ruolo degli ufficiali della milizia territoriale — Varaldo, tenente del Distretto di Genova, e Castello, tenente nel 2.o regg. alpini, a Genova, cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione d'età e sono inscritti collo stesso grado nella milizia di riserva — Solaro, sottotenente di complemento nell'arma di fanteria, Distretto di Torino, è dispensato dal servizio — Valsecchi, sottotenente di complemento nel 1.o regg. genio, a Cuneo, è considerato dimissionario dal grado — Garroni, sottotenente commissario a Savona, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età.

I seguenti ufficiali di complemento sono chiamati in servizio per la durata di giorni 16, in seguito a loro domanda, per subire l'esperimento di idoneità all'avanzamento nel reggimento: Cacherano di Bricherasio, tenente del Distretto di Torino; Iacius della Rocchetta, tenente del Distretto di Casale; Canaglia, sottotenente nel regg. cavalleggeri *Roma* (20.o).

Viene accettata la dimissione dal grado di Mossa, tenente nella milizia territoriale a Genova — Cuni, capitano di fanteria in Ivrea, è inscritto nel ruolo degli ufficiali di riserva — Rota, militare di truppa, è nominato sottotenente della milizia territoriale del Distretto di Casale — Enrico, tenente-colonnello a Torino, e Morsia, maggiore a Torino, cessano per ragione di età di appartenere al ruolo degli ufficiali di riserva.

La sparizione di 90,000 cartucce.

Si ha da Modena, 26:

E' assai noto a Modena il signor Oreste Ferrari, impiegato presso la Direzione territoriale d'artiglieria; egli ha moglie, due figliuole ed un figlio; abitava in un appartamento posto nell'ammezzato della caserma di Santa Chiara, verso la via omonima.

Oltre il suo impiego, il Ferrari tenne qualche tempo la contabilità di Ditte importanti, fra cui quella Malagoli e quella Benevelli, fu anche fra gli amministratori della fallita Cooperativa fra gli impiegati.

Era amantissimo della famiglia, e si ricorda l'acerbo dolore che soffrì anni sono perchè una sua bambina, morì[?] da un [illegible] caso, [illegible]. Nella famiglia lo si vedeva sempre, e tutto dava a credere che conducesse vita morigeratissima, [illegible] al suo buono stipendio.

I suoi superiori avevano in lui la massima fiducia, e forse questa fu una delle cause della sua caduta.

La constatata la originale della recente Gara di tiro a segno a Carpi, il Ferrari aveva in custodia e teneva il movimento delle cartucce apposte pel Tiro a segno, chiuse nella polveriera che è presso la Cittadella, di cui egli teneva le chiavi.

Richieste 3000 cartucce pel Tiro di Carpi, il Ferrari non potè fornirne che 500, asserendo di non averne altre, e ciò il rimanente era in viaggio; ne mancava pretesto, sembrava ci naturalmente, molto sospetti, giacchè il Deposito di Piacenza, da cui dipende quello di Modena, si mostrò meravigliato della scarsità di cartucce che erano ivi disponibili.

Da ciò fu ordinata un'inchiesta, che portò alla scoperta che dal Deposito di Modena mancavano 90,000 cartucce, dell'importo di circa L. 4500, e che erano state sottratte dal Ferrari, che non segnava le richieste e quindi non effettuava lo scarico sugli appositi registri.

Il fatto venne denunciato al procuratore del re, e ieri sera, in seguito a mandato di cattura, il delegato Manni, accompagnato da quattro guardie di città in borghese, procedeva all'arresto del Ferrari, al domicilio di questi, traducendolo immediatamente nelle carceri di Santa Eufemia.

Al momento dell'arresto avvenne una scena di strazio....

I tre capitani d'artiglieria che, ultimi, tennero qui il comando, sono responsabili dell'ammanco in via amministrativa, e dovranno rifondere l'erario dello Stato.

Si dice che siano quattro anni che non si è proceduto ad una verifica.

Il fatto ha destato in città la più viva e dolorosa impressione.

Il Ferrari sarà processato per peculato.

Una chiesa in fiamme.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 15,42:

Mandano da Caserta che la chiesa dell'Annunziata andò in fiamme a causa di alcune faville che si sprigionarono dall'incensiere. Rimasero distrutti gli stalli del coro, e due quadri magnifici di Luca Giordano. I danni ammontano a 15,000 lire.

REATI E PENE

Il processo del Banco Sconto alla Cassazione di Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,40:

Oggi alla seconda sezione penale della Cassazione è stato discusso il ricorso di Alfonso Longusi, Parte civile nella causa del Banco Sconto, in confutazione del controricorso di Cattaneo, Corinaldi e Gallina.

La Corte era composta del presidente Guy, relatore Salomone, dei consiglieri Orlandi, Castaspini e Turqueddu, e dal procuratore generale Tofano.

Al Collegio della difesa stavano: Di Benedetto, Romano, Erizzo, Ferelli e Faenia.

La difesa del Banco era rappresentata dagli avvocati Cattaneo, Alasia e Nasi, resistenti contro il ricorso degli imputati e contro quello della Parte civile Longusi, di cui erano difensori gli avvocati Camillo De Benedetti, Ferraris, Floris ed altri.

Il primo di quanti che prese la parola sostenne il 1.o e 3.o motivo di ricorso, e cioè l'errore commesso dalla Corte di Torino nell'interpretazione degli articoli 152, 157 e 177 del Codice di commercio, e la violazione dell'art. 10 del Codice penale, relative ai diritti di ogni persona offesa da un reato di costituirsi Parte civile.

Ferraris sviluppò il secondo motivo, relativo, sotto un altro aspetto, alla errata interpretazione dell'art. 152 del Codice di commercio, che riguarda la questione del limite del mandato conferito ad un possessore di azioni dalla rappresentanza di una Società.

De Benedetti sostenne che nei reati per violazione della fede pubblica bisogna essere severissimi, e che quindi si deve ammettere l'intervento in giudizio dei terzi danneggiati, e in particolar modo degli amministratori della Società.

Dopo discussioni brillantissime degli avvocati Romano, Faenia, Erizzo, sostenenti le ragioni degli imputati, gli avvocati Nasi, Cattaneo e Alasia sostennero il diritto del Banco di costituirsi Parte civile, chiedendo il rigetto del ricorso degli imputati e del Longusi.

Parla infine il procuratore generale sul ricorso degli imputati, che non crede tempestivo, e prega la Corte a non pronunciarsi, riservando alla Corte il rinvio il diritto di decidere.

Chiede pertanto per il secondo e terzo motivo, nonchè per il primo, l'accoglimento del ricorso Longusi e il rinvio della causa ad altra Corte d'Appello.

Quindi la Corte si ritira per deliberare.

Dopo lunga discussione, la Corte rientra e legge la sentenza, con cui rigetta i ricorsi del Longusi e degli imputati, e accoglie le conclusioni del Banco Sconto.

Il processo contro Casale e Summonte.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10,15:

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che il giudice istruttore sta istruendo il processo per corruzione a carico dell'ex-deputato Casale, dell'ex-sindaco Summonte, e di Vitali. Il processo è originato dalla costruzione della linea tranviaria progettata dal Vitali.

Il fosco romanzo di un capitano.

(Tribunale Penale di Torino).

Ha questo romanzo pagine nere; avrà un epilogo più torbido ancora. Il processo, che ne è inaspettata conclusione, desterà uno speciale interesse, e già se ne discorre assai. E', infatti, un processo che si solleva dalla banalità dei quotidiani dibattimenti.

Il nobile signor B.... era, fino a poco tempo fa, un brillante capitano di fanteria. D'ottima e quasi illustre casata, di modi aristocratici e di perfetta gentilezza nell'apparenza, bodianesi [?], fonia [?] e simpatico parlatore cittadeo [?], si contava, con molto orgoglio, come uno dei favoriti, se più eleganti ancora, dove si palesava cerimonie e fortunato corteggiatore di belle dame.

Un giorno, con sorpresa dei colleghi suoi, abdicava alla corona di questo suo piccolo regno, ed annunciava il suo prossimo matrimonio con una gentile e ricca signorina dell'alta borghesia torinese.

La vita dispendiosa e allegra del giovane capitano aveva reso esauste le sue risorse finanziarie: la sposa, perdutamente innamorata di lui, era dannosa e libera disponitrice delle sue sostanze. Non occorse molta fatica al bel capitano per convincere, coll'incanto della sua parola, [illegible], la buona fidanzata ad affidargli, prima d'un regolare contratto di nozze, la cospicua sua dote senza vincolo di sorta.

Riacquistatosi, così assai bene il capitano, e tranquilli[?] la sua vita, vantando le sue ricchezze e le sue doti fatali, osservava la mano d'un'altra [illegible], signorina, colla quale si fidanzò, per la quale avvolta in un [illegible] inganno di fare ancora la sua prima promessa sposa.

Ma un giorno una lettera fece scoprire la fosca trama. La signorina torinese, quando conobbe la trama reale del suo amore, ... ancora da quella [illegible] irreparabile, in un'ora di profonda disperazione, si tolse [illegible] la vita. La fidanzata superstite, ... troncava ogni relazione col nobile capitano; e questi, per colmo di sventura, ... [illegible].

Ma questa sua ultima temerarietà doveva precipitare lo sciagurato capitano nella stessa voragine che egli aveva aperta sotto i suoi piedi. L'Autorità giudiziaria, ... di truffa, mentre l'Autorità militare prendeva gravi provvedimenti in attesa del giudizio.

Il dibattimento avrà luogo nell'ultima decade di settembre.

I parenti della povera suicida si sono costituiti Parte civile col patrocinio dell'avv. Gerio-Gatti. — **Cav.**

Il processo contro un sindaco.

L'assoluzione.

Ci scrivono da Vercelli, 25:

Il signor Rosca Antonio, già socialista ed ora apparentemente al partito moderato, ebbe la fortuna di essere eletto sindaco di Fontanetto Po. Per aver cambiato partito, il signor Rosca si creò dei nemici, i quali, per vendicarsi della diserzione, cominciarono a perseguitarlo.

Un giorno pervenne una lettera anonima al procuratore del re perchè procedesse contro di lui per truffa, per avere, secondo l'accusa, percepito venti lire da tre carrettieri, certi Valdano, Venezia e Garino, che avevano eseguito una metà di lavori fatti pel Comune di Fontanetto Po, come sua parte della indebita percezione a danno di quel Comune.

I tre carrettieri, di partito contrario a quello del sindaco, che nella lettera anonima erano indicati quali testi, passarono loro presto da testi ad imputati.

L'interessante causa si è svolta dinanzi al nostro Tribunale, presente numeroso pubblico.

All'udienza risultò luminosamente che il sindaco non solo nulla aveva percepito in più a danno del Comune, ma che non era nemmeno riuscito a farsi rimborsare quanto aveva sborsato di denaro suo proprio per anticipazioni ai lavoranti pel Comune.

I testi tutti, nessuno escluso, ebbero a confermare ciò, ed escluso che il Rosca fosse capace di compiere azione men che onesta. Solo i tre carrettieri persistettero ad accusarlo.

Il P. M. chiese dieci mesi di reclusione e 250 lire di multa per tre carrettieri, ed un anno e quattro mesi e 300 lire di multa pel Rosca.

L'avv. Bonino, per i carrettieri, sostenne l'assolutoria per inesistenza di reato.

L'avv. Carlo Caron, difensore del Rosca, dimostrò la piena innocenza di questi, e l'avv. Carlo Felice Ruggeri ribadì le tesi sostenute dall'avv. Caron.

Il Tribunale assolse il Rosca e condannò i tre carrettieri, Valdano, Venezia e Garino, a dieci mesi di reclusione, 200 lire di multa ed accessori.

Presidente: Nuzy; P. M.: Rovere; Difensori: pel Rosca gli avvocati C. F. Ruggeri e Caron, pei tre carrettieri l'avv. Bonino.

Pazzo che ferisce.

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 17,50:

Il facchino Francesco Isotta, chiamato « il governo », venne aggredito presso la Capitaneria del porto da certo Filippo Lanusetto, palermitano, meccanico, e ferito con cinque rivoltellate, senza causa alcuna. Il feritore era uscito recentemente dal Manicomio di Pistoia. Si crede quindi che il delitto sia stato cagionato da un improvviso accesso di pazzia.

Il feritore venne arrestato dal carabiniere Giuseppe Capelletta, che, proveniente da Torino, aspettava di imbarcarsi per Cagliari.

Sopraggiunti altri carabinieri, impotenti a difendere l'arrestato dal furore del popolo, chiamarono il picchetto di soldati della prossima caserma. Così il feritore, protetto, venne condotto nella caserma dei carabinieri.

Il ferito godeva le simpatie e la stima di tutti. Ora disgraziatamente si trova in grave stato.

Leggete in quarta pagina

Sorelle nel dolore

e

I nuovi misteri di Parigi

Come ruina la difesa di Tullio Murri.

Il presidente Petrilli contro le domande degli avvocati.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, ore 22.

LE PROVE DELLA PREMEDITAZIONE.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Bologna:

« Pio Naldi accennò ad avere mangiato delle ciambelle datagli da Tullio Murri mentre aspettavano la vittima nell'appartamento di via Mazzini. Ciò formava parte della provvista dei viveri da consumarsi insieme alle *champagne* durante l'attesa? Dunque il delitto era più che premeditato.

« Tali osservazioni indubbiamente debbono aver sconcertato Tullio, il quale avrebbe fatto presso a poco la seguente dichiarazione:

« Quanto al cartoccio dei panini, — dice, — è falso che la Bonetti glielo consegnasse (al Naldi). Quanto alla ciambella, non posso escludere di avergliene parlato, quando per due ore non si fece che parlare di quell'argomento. Quanto allo *champagne* e ai bicchierini, mi riporto a quanto dissi nel memoriale. Confermo di averla messa in camera a bella posta, ma non ho portato bottiglie di novaale [?], nè saprei che vi fossero nello studio. »

« Come si trovarono varie macchiette di cenere di sigaro nella stanza ultima, quasi a dimostrare che due persone erano state a fumare sui letti?

« Tullio prontamente risponde:

« — Non me ne meraviglio, perchè vidi non pochi dei presenti alla verifica giudiziaria che fumavano.

« Poi negò di avere sentito dire che il Bonmartini avesse pervertimenti sessuali, ed aggiunge altri particolari di carattere intimo circa il cognato, il quale aveva un temperamento poco amoroso.

L'ARMA E LA LOTTA.

« Circa il coltello con cui uccise il Bonmartini, Tullio dice di averlo gettato via per evitare qualsiasi indizio; ma si può osservare che avrebbe fatto meglio a non disfarsene, perchè così avrebbe potuto dimostrare che l'arma era del Bonmartini: il quale però, si conferma, non ha mai posseduto coltelli.

« — Era un coltello col manico nero, a serramanico, con la punta leggermente ricurva all'indietro. Del resto, non l'ho guardato bene e l'ho gettato in mare.

« Tullio dice di essere il solo responsabile del delitto. Ma come va che della lotta avvenuta senza rumore si è sentito? Tullio esclude che durante la lotta col cognato fossero messe grida.

« — Vi furono solo pochi accenti d'ira a voce sommessa. Il giacchè come a parlare della lotta con mio cognato, intendo di rettificare quanto dissi nel mio memoriale. Non è vero che respingendo il braccio del Bonmartini lo ferissi prima al petto; invece lo ferii prima al collo. Dissi il contrario per non ingolfarmi in una discussione coi periti, che erano di questa opinione. »

« Fatto ancora più strano è che la Bonetti nega recisamente che Tullio fosse ferito. Tullio giustifica così la cosa:

« — La Bonetti credeva forse di compromettermi.

IL MOVENTE DELL'INTERESSE.

« Era poi di somma importanza stabilire quanto denaro avesse Tullio prima del delitto e quanto ne aveva dopo, per sapere se dalla somma rubata al Bonmartini da Tullio era stata poi sottratta o no dal Naldi quella famosa di lire 1000 trovatagli indosso.

« Mi assicurano che le parole di Tullio non poco chiare e i suoi calcoli non combinano con quelli fatti dalla giustizia. Dal libretto di Nino Bonmartini, figlio del conte, risultano riscossioni in data del 9 e del 14 luglio e dell'11 agosto per quasi intere ammontare di lire 1900.

« Tullio avrebbe detto:

« — Mia sorella mi diede questo libretto dicendomi di servirmene piuttosto che ricorrere ad altri.

« Un'ultima nota sul denaro, che non ha poca influenza in questa orrenda tragedia.

« Tullio asserisce che i suoi rapporti col Secchi nel mese d'agosto dipendevano da ragioni d'interesse. Il Secchi gli somministrò, a mezzo di sua sorella Linda, una somma cospicua.

« Tullio non può più negare, e si decide a confessare.

« Narra che sua sorella, sapendolo nell'imbarazzo finanziario, e temendo che dovesse soggiacere agli strozzini, gli offerse del denaro.

« — Non solo, ma mi disse che Secchi sarebbe stato contento di venirmi in aiuto con sovvenzioni anche di 25 o 30 mila lire, se mi abbisognavano. Io, che avevo l'intenzione di recarmi in Germania, accettai l'offerta ristretta a lire tremila, anche per dimostrare che non dubitavo quella offerta generosa.

« Così si spiega la corrispondenza epistolare e telegrafica fra me e il Secchi, che io negava. Le tremila lire le ebbi da Linda nella seconda metà d'agosto, e sulle condizioni del prestito ci scambiammo nell'agosto varie lettere, perchè il Secchi pretendeva di farmi il favore *gratis*, ed io non volevo. Mandai una cambiale di tremila lire, con relativi interessi, e quando, il 2 settembre, il Secchi venne a Bologna a medicarmi, mi restituì la cambiale, anzi la distrusse, perchè v'era computato il frutto. »

⁂

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 20:

Il primo presidente Petrilli, tornato oggi in ufficio, ha deciso che si neghi agli avvocati la facoltà di avere colloqui coi carcerati.

Circa all'incarto, concesse che si traggano copie soltanto dei documenti importanti (*sic*). Permise però che la requisitoria e l'istruttoria restino depositate in Cancelleria fino al 10 ottobre.

Il Conte di Torino di ritorno dalle manovre.

Ci scrivono da Vercelli, 26:

Stamane, alle 11,30, reduce dalle manovre di cavalleria svoltesi nella brughiera di Gallarate, ha fatto ritorno a Vercelli S. A. R. il Conte di Torino col reggimento *Novara cavalleria*.

Molto probabilmente domani l'augusto Principe interverrà alla solenne inaugurazione della nuova sede dell'Associazione generale degli operai. Terrà il discorso inaugurale l'on. Mario Pozzo, deputato di Santhià.

Un Consiglio comunale che non può deliberare

Ci scrivono da Casale Monferrato, 25:

Ieri sera era convocato il Consiglio comunale. Nell'ordine del giorno era compresa la nomina di alcuni maestri e maestre e del direttore didattico. Con generale sorpresa, la rappresentanza socialista, che finora aveva sempre votato colla maggioranza, non intervenne alla seduta. Comparve dei socialisti il solo consigliere Ratteri, che protestò contro la costituzione della Commissione nominata per il concorso ai suddetti posti, e domandò con quali criteri la Commissione siasi avvisa formato le sue proposte.

L'assessore della partita ed il sindaco si opposero alla domanda del consigliere socialista.

Gli si associò la minoranza reclamando, anzi insistendo, sull'ampia discussione dei deliberati della Commissione.

Il sindaco si oppose nuovamente, non credendo sottoporre a giudizio alcuno, per sentimento di delicatezza, il responso della Commissione.

Allora la minoranza si ritirò. E la seduta, per mancanza di numero, venne sospesa e rimandata a martedì.

La solita truffa all'americana.

Ci scrivono da Cuneo, 26:

I truffatori all'americana continuano le loro gesta. Certo B. C., proprietario, residente a Cherasco, intendeva vendere un podere con annessa casa in regione Rosà da La Morra. Presentatosi due acquirenti, i quali si offersero di farne acquisto, e senz'altro, affittata una vettura, portaronsi tutti a visitare il podere.

Le cose dovevano farsi per bene, e, poichè i due messeri non potevano ipso facto pagarne l'intiero prezzo, vollero ad ogni costo dare caparra. Questa venne stabilita in L. 2000, in due biglietti da lire mille, a patto però che il venditore mettesse anche lui una somma nella indispensabile borsetta di custodia. Detto fatto, L. 860 furono presentate dal B. e messe insieme alle L. 2000; si chiuse la borsetta, ed il tutto venne dato in consegna alla moglie del proprietario.

Passarono diversi giorni ed i compratori mai si fecero vedere. Insospettitasi la moglie della loro lunga assenza, fece aprire la borsetta e con sè trovò che un mezzo di moneta di rame per L. 6 ed una cartolina illustrata. Dei truffatori nessun indizio.

Due colpi di rivoltella contro un bambino.

Ci scrivono da Alessandria, 26:

Al nostro Ospedale venne oggi ricoverato il bimbo d'anni 6 Barbesino Enrico, che in una vigna di Valle San Bartolomeo, presso la cascina Depaolini, venne ferito con due colpi d'arma da fuoco al capo. Il feritore è ignoto. Pare si tratti di vendetta.

SPORT

CICLISMO.

La corsa di otto giorni a Parigi.

(La quinta giornata).

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 7,15:

Ecco i risultati della quinta giornata della corsa di otto giorni che si svolge al velodromo Buffalo:

1.o Gougoltz, Km. 201, m. 800; 2.o Petit Bréton, Km. 306, m. 800; 3.o Georget, Km. 298, m. 700; 4.o Pothier, Km. 192, m. 800; 5.o Fischer, Km. 201, m. 500; 6.o Beaugendre, Km. 280, m. 300; 7.o Kimble, Km. 278; 8.o Aucouturier, Km. 268.

Classifica generale: 1.o Gougoltz, Km. 1480, m. 963.

IPPICA.

Le corse di Maisons-Laffitte.

(La terza giornata).

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20:

Ecco i risultati della terza giornata:

Premio Marcassin (a reclamare), 1000 fr., m. 800: 1.o *Laurier de Portugal*, di Rigaud (Rigby); 2.o *Meire* (Thompson); 3.o *Oakapple* (W. Wright). Dell'ultimo fino dove Ferdinando Sito. Vinta per una lunghezza, una testa dal 2.o al 3.o.

I cavalli italiani *Isabella* e *Acrolino* del conte Chabler non hanno partecipato alle corse.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 11,40:

Oggi ha avuto luogo a Manchester la corsa *The Prince Edward*; handicap Premio 50,000 franchi; percorso 2000 metri. Corsero 12 cavalli. Giunsero: *Le Wet Paint*; *Le Kunz*; *La Gendenharte*.

AUTOMOBILISMO.

Grande riunione di motociclette a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18,10:

Domani al Trotter italiano avremo la prima giornata della riunione delle corse ciclistiche e motociclistiche. Sarà disputato il primo gran «Criterium» che si correrà in due prove di chilometri 100.

Vi parteciperanno il campione belga Philithos, i francesi Lambrecht, Barriaux, Lionel, e gli italiani Lanfranchi, Giuppone, Maffeo, Tassagno, Cerebellini, Piccolo e Massolani.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20,10:

A Monaco ha avuto luogo il campionato atletico di Baviera con 125 concorrenti, al quale assisteva il presidente della Federazione Atletica Italiana marchese L. Monticelli, che aveva donato una splendida medaglia d'oro. Primo la *Società* di Monaco; secondo l'*Eintracht* di Kempten; l'atleta *A. Maier*, campione del 1902, venne fuori concorso dei dilettanti sollevamenti. I maggiori pesi sollevati furono: ad un braccio di forza 65 chilogrammi, di strappo 70 chilog., di slancio 86 chilog.; a due braccia di forza chilog. 116 portati alla spalla in un tempo solo, e di slancio chilogrammi 145.

Gli esercizi vennero giudicati secondo le nuove regole della *Deutsche Athleten Verband*, molto più rigorose di quelle usate in passato.

— Fra i nuovi iscritti al campionato mondiale della forza abbiamo il dilettante egiziano Nossif e il celebre professionista Francesco Bazin.

— È partito da New York, diretto in Europa, il ciclista americano, campione di resistenza, Nat Butler.

— Al Gran Premio ciclistico di Ginevra, che avrà luogo domani, prenderanno parte gli italiani Bixio e Del Rosso.

— Telegrafano da New York al *Vélo* che il cavallo *Prince Albert*, sulla pista d'*Empire City*, ha battuto il *record* del mondo del miglio, impiegando 1'57''.

Era allenato da un cavallo trottatore attaccato a volta, munito di una tela taglia-vento a forma di vela.

— Alla marcia podistica del giro di Parigi (27 settembre), indetta dal *Monde Sportif*, sono iscritti 1400 giovani.

— Il 30 corrente avrà luogo la chiusura delle iscrizioni per la mostra automobilistica nel Grand Palais. Quest'anno le richieste sono così grandi che hanno già superato i 16,000 metri di spazio, sicchè sarà necessario di ridurre in proporzione tutte le richieste fatte.

— La Lega tedesca fabbricanti di automobili hanno deliberato di partecipare l'anno prossimo alla gara per la coppa di Gordon Bennet, che, come è noto, avrà luogo in Germania.

Le *nazioni* iscritte finora sono dunque cinque: la Austria, Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti.

— Il *Vélo* annunzia di organizzare una gara podistica riservata agli impiegati di tutte le ferrovie della Francia.

Le feste sportive di Mortara

La Mostra canina — Tiro a volo — Vittorie torinesi. Il torneo di scherma.

Ci scrivono da Mortara, 25:

Si è chiusa la splendida Mostra canina, indetta sotto il patronato del Kennel Club Italiano.

Oltre centocinquanta scelissimi soggetti furono esposti, con predominio per la razza *setters* e giudicati dai signori Lampugnani, Figari e Strazza.

Vennero assegnati premi di campionato italiano e due medaglie poste a disposizione dal ministro di agricoltura.

Come coronamento a tale Mostra si ebbero tre giorni di gran tiro a volo, al piccione ed allo stornello, e in cui furono applauditissimi ed ammirati i nostri concittadini, conte Emilio e Giacomo Barbaroux, marchese De-Gresy, e avv. Manelli, i quali vinsero i primi premi.

Domani, tempo permettendo, vi sarà il Convegno ciclistico. Riuscirà numerosissimo perchè fin d'ora sono iscritte oltre cinquanta Società, con un totale di più di 400 persone.

Al dopo pranzo avremo il *carosello*. La Mostra avicola si è inaugurata ieri.

* * *

Ci telegrafano da Mortara, 26, ore 20:

Oggi, indetto dalla Società Ginnastica, incominciò il torneo di scherma. Ebbero luogo le gare dei maestri. Riuscirono nella gara di spada: 1.o Colombetti, di Torino; 2.o Weys, di Milano. Nella gara di sciabola: 1.o Weys; 2.o Colombetti.

Domani continueranno le gare per dilettanti. Domani sera avrà luogo un'accademia.

Arti e Scienze

Un convegno di autori drammatici A MILANO.

Oggi, convocati da Marco Praga, si radunano a convegno in Milano gli autori drammatici italiani. Non sappiamo ancora quanti interverranno, ciò se dovessero raccogliersi tutti coloro che si battezzano o paiono farsi credere «autori drammatici» non basterebbe forse a contenerli l'ampiezza della Scala; ma poichè il luogo del Convegno è una sala della «Società degli autori», è da supporre che non converranno che i maggiori e i più noti: i veri «autori drammatici». Pochi, ma buoni, dunque, possiamo dire; ed auguriamoci anche di poter aggiungere domani che pochi, ma buoni sono stati i loro discorsi.

Marco Praga ha loro rivolto l'appello nella sua qualità di direttore della Società italiana degli autori. Su per giù, nella lettera d'invito egli ha detto le seguenti cose: «Il teatro di prosa in Italia attraversa una crisi gravissima: l'importazione della produzione straniera, della cattiva specialmente, paralizza ed annichilisce lo sviluppo della produzione italiana e mette i nostri autori, in confronto degli stranieri, in condizioni di assoluta e deplorevole inferiorità. Urge un rimedio, urge un piano di difesa da opporre agli speculatori della «merce» straniera. Raccogliamoci dunque e provvediamo ai nostri interessi, che devono pure essere quelli del teatro italiano. Portiamo avanti delle proposte: per conto mio ne recherò una, meditata da lungo tempo, che mi pare pratica ed efficace. Discutiamo e concludiamo».

Ecco ciò che ha detto l'autore della *Vergini* ai suoi compagni d'arte.

Noi siamo lieti che egli abbia così parlato: queste parole dal direttore della Società italiana degli autori noi l'abbiamo da parecchio tempo attese, perchè ci siamo sempre ricordati che la Società ha fra i suoi scopi la tutela della produzione nostrana. Ella è venuta ora: e sia la benvenuta. Da molti anni le cattive commedie hanno potuto calare come orde di barbari dalle Alpi in Italia: hanno potuto formare in mano di speculatori — e non d'un solo — un vero monopolio. Forse parecchi che.... non vedevano troppo di mal occhio questa speculazione, e l'hanno favorita consciamente o indirettamente, si metteranno ora a lamentare la crisi deplorata dal Praga. Se sono lagrime di dispiacenza e di rammarico, ben vengano anch'esse, perchè sincere.

Noi avremmo voluto che, prima ancora dell'accordo invocato dal direttore della Società degli autori, si fossero avvisti della crisi i nostri capo-comici, e fossero stati così i primi, dacchè potevano, a ribellarsi alle imposizioni della speculazione commerciale. In questo stato di cose chi ebbe sempre il maggior torto non fu già lo speculatore che faceva e fa del commercio, ma degli artisti che l'accettavano, dimenticandosi dei loro doveri d'arte. Essi non [illegible] invece e chiunque [illegible] al giogo, mentre avrebbero potuto essere una forza di difesa, furono invece collaboratori dell'offesa.

Vedremo ora quale sarà il disegno che esporrà Marco Praga. E lo discuteremo anche noi serenamente. Dacchè ora la buona volontà è venuta: attendiamola con fiducia all'opera.

di.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1138

Per la partenza dei Sovrani.

La beneficenza del Re.

Ci scrivono da Racconigi, 26:

Il sindaco e la Giunta municipale hanno fatto affiggere stamane un nobilissimo manifesto, con cui si invita la cittadinanza a recarsi domani alla stazione per salutare i Sovrani, i quali si recano a San Rossore, lasciando per quest'anno l'attuale residenza estiva.

Altro manifesto dell'Autorità municipale rese pure a conoscenza della cittadinanza le cospicue elargizioni fatte dal Re nell'atto di lasciare la città nostra. Sono L. 8460, così compartite: L. 4000 alla Congregazione di Carità; 1000 alla Società operaia Umberto I per la Cassa vecchiaia; 1000 per la refezione scolastica; 1000 all'Opera pia San Vincenzo de Paoli per le cucine economiche; 300 alla Società militari in congedo; 300 all'Associazione monarchica liberale progressista per la Scuola popolare invernale gratuita; 200 alla Società Fratellanza operaia; 200 ciascuna alle due Bande musicali; 250 alle guardie municipali.

L'on. Giolitti è ripartito per Torino alle ore 14.

Giolitti alla Reggia di Racconigi

Ci telegrafano da Racconigi, 26, ore 11,25:

Proveniente da Torino, giunse, col treno delle ore 10,56, l'on. Giolitti, che era atteso alla stazione da una vettura di Corte. Proseguì subito pel castello, ove sarà ospite dei Sovrani.

La Carità del Sabato.

Le domande di soccorso furono innumerevoli. E non solo dalla città ci vennero, ma dal sobborgo ancora. Noi provvedemmo ad una parte di esse, rimandando le altre ad una futura distribuzione.

Intanto anche oggi registriamo gli atti di generosa carità di quelli che vogliono aiutarci nell'opera buona. Un incognito e benefico signore, che si cela sotto le iniziali di X. Y., ci fece tenere la cospicua oblazione di L. 100, che valse a mitigare molte sofferenze; poi vengono l'avv. Motta; A. C. C.; Roberto, da Missino; A., assiduo e lodato benefattore; F. P. F., da Alessandria; M. M., da Demonte, ed altri che destinarono il loro obolo ai poveri vecchi, che domani saran fatti segno [illegible]; alle vostre avventurate che non hanno come nutrire i figlioli....

A tutti i gentili cooperatori, e specialmente al generoso incognito, X. Y., esprimiamo sensi del vivo gratitudine a nome dei poveri.

Oblazioni ricevute nella settimana.

X. Y., L. 100 — A. C. C. L. 10 — Roberto, da Missino, L. 10 — F. P. F., da Alessandria, per promessa fatta, L. 5 — M. M., da Demonte, come da promessa fatta L. 5 — A., secondo la promessa fatta (per cinque settimane scorse), L. 5 — Rosa Sarello, L. 5 — V. H., in memoria dei suoi genitori, L. 5 — G. G., L. 2 50 — N. P. R., L. 5 — Dall'avv. Motta, residuo di colletta per [illegible] L. 10 da assegnarsi ad una povera donna col marito cieco e cinque figli in tenera età — Coniugi P. e R. per scampato pericolo automobilistico, L. 5 — Luigi Ruggeri, L. 10 — Per la guarigione di una persona cara, L. 5. — Totale L. 184 50.

* * *

Riceviamo:

«On. Redazione della *Stampa*. — A scanso di equivoci, preghiamo chiarire che la somma di lire cento versata dal signor Giuseppe Fino alla *Carità del Sabato*, e di cui nel N. 261 in data 20 corrente mese di codesto stimato giornale, rappresenta una oblazione di lui pagata per rinuncia di parte nostra ad una querela che si trattava di sporgere contro di lui.

«Con ringraziamenti e stima.

«Torino, 22 settembre 1903.

«*Devoti*: Avv. Luigi [illegible] - [illegible]».

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 67 soccorsi per L. 197, di cui uno da L. 10, tredici da L. 5, due da L. 4, otto da L. 3, diciassette da L. 2, quarantasei da L. 1.

Di questi soccorsi ne avemmo dati 5 a operai disoccupati, 7 a donne abbandonate dai mariti, 7 a disoccupati con famiglia, 21 a vecchi, ed a vecchie inabili al lavoro, 13 a vedove, 32 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse consultarli.

* * *

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4769. — Una donna vedova, con sette figli (di cui tre, che potrebbero dare qualche aiuto, [illegible]) nella più squallida miseria.

4770. — Una donna abbandonata dal marito, che la lasciò con due figli, di cui uno infermo ed inabile al lavoro, in tristi e dolorose circostanze.

4771. — Una donna di civile condizione, sola, in età avanzata, ridotta, in seguito a disgrazie di famiglia, in miserevoli condizioni.

4772. — Una donna col marito senza lavoro fino a quattro figli, dei quali due in tenera età, un'altra ammalata ed il quarto lontano da Torino, priva di mezzi ed in grave bisogno.

4773. — Una donna in età avanzata, col marito anch'esso vecchio ed infermiccio, senza mezzi e senza risorse e in preda alla miseria.

4774. — Una donna settantenne, sola, malaticcia, priva di ogni soccorso e degna di aiuto, essendo la povera rimasta anche di sfratto dal padrone di casa.

Arrivo dei Duchi d'Aosta. — Il Duca e la Duchessa d'Aosta fecero ritorno ieri sera da Milano, col diretto delle ore 22, scendendo alla stazione di Porta Susa.

Passaggio dei Principi di Grecia. — Col diretto di Genova, N. 6, sono ieri giunti a Torino il principe Nicola di Grecia e la consorte granduchessa Elena di Russia, col loro seguito. Proseguirono poi col treno di Francia delle 19,25 alla volta di Parigi.

Le feste al Valentino. — Dopo Porta Palazzo, Porta Susa, piazza Madama Cristina e borgo Crimea, ecco da ultimo il Valentino, che chiuderà la serie delle feste regionali, devolvendo [illegible] il ricavo dei suoi festeggiamenti alla erezione di una 2.a Sezione del «Pane Quotidiano».

Ecco il programma che verrà eseguito a cura di un Comitato di esercenti:

Sabato, 27 ottobre — Ore 14: Inaugurazione della fiera fantastica nel viale dei [illegible] — Ore 15: Ballo popolare; divertimenti pubblici; giostre e vapori, [illegible] — Ore 21: Gran ballo nel salone del *Ristorante Ruset*; illuminazione elettrica del parco.

Domenica, 28 — Fiera; divertimenti pubblici; ballo popolare — Ore 15: Regate di signore e bambini sul laghetto della Società Pattinatori; concerto della Banda municipale — Ore 20,30: Grande spettacolo pubblico di cinematografia, all'aria aperta, con trenta quadri originali.

Lunedì, 19 — Fiera, mattacci, divertimenti e ballo — Ore 16: Estrazione degli acquisti cooperativi di animali viventi — Ore 20,30: Grande spettacolo di fuochi d'acqua, sul laghetto, a cura del pirotecnico Ghiabotto — Ore 21,30: Esecuzione musicale della *Battaglia di San Martino*, col concorso di numerose Bande e Fanfare.

Suicidio. — Ieri mattina, verso le 6,30, certo P. O., d'anni 43, impiegato privato, abitante presso suoi parenti in via San Donato, N. 5, si uccise con un colpo di rivoltella in bocca. Se ne ignorano le cause.

Incidente ciclistico. — Venerdì, verso le 19, in via Ponte Mosca un velocipedista, pure pedalando a corsa moderatissima, non potè evitare di urtare e far cadere a terra una vecchia ottantenne per nome Bruera Giuseppa, vedova Albano, domestica. Costei nella caduta riportò una ferita lacero-contusa alla fronte. Rialzata dallo stesso ciclista e da altre persone, la vecchia domestica fu accompagnata nella vicina farmacia Cooperativa, ove ebbe i primi soccorsi; dopo di che una guardia municipale l'accompagnò alla sua abitazione.

Le quotidiane morsicature dei cani. Ormai non passa giorno senza che qualche persona venga morsicata dai cani. Anche venerdì la Sezione municipale della Madonna di Campagna, informata che un agente della locale stazione di pubblica sicurezza era stato addentato da un cane del signor Carino Giovanni, affittavolo della cascina Comotto in quella regione, dispose tosto a che il morsicato e il cane morsicatore venissero visitati dall'Ufficio d'igiene pei necessari provvedimenti.

I ladri. — Il sig. Caffaratti Ernesto, esercente caffè in via Cernaia, N. 40, denunziò che nella notte fra il 23 ed il 24 corrente un ignoto ladro, il quale s'era fatto rinchiudere nel suo esercizio, rubò L. 25 che erano state lasciate nel banco.

— Nessuno Michele, mentre dormiva nel pagliaio della cascina Russo in Vanchiglia, fu derubato dell'orologio di nichel.

— La signora Ferrero Maria vedova Villa, la quale aveva denunziato di essere stata derubata di L. 150, avvisò la Questura di aver trovata la somma nella propria casa.

STATO CIVILE DI TORINO

26 settembre.

NASCITE: 13, cioè maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Rubaudo Giovanni con Bertino Irene — Banchio Alessandro con Borotto Elisabetta — Bongiovanni Francesco con Frate Laura — Brovelli Pietro con Armanini Maria — Chiabotto Stefano con Truffa Francesca — Cugino Alberto con Violetta Tommasina — Fessia Eusebio con Fiorio Maria — Fiorio Gio. Batta con Cortassa Vincenza — Francois Lorenzo Giulio con Bussetto Vittoria — Gal Cassello Felice con Quirico Margherita — Nejrotti Carlo con Gallina Teresa — Pagliano Giuseppe con Carbonaro Angela — Calcati Antonio con Gagliardi Maria — Piazza Battista con Daniel Rosa ved. Oddo — Rattazzi Emilio con Prato Margherita — Valpullo Giuseppe con Bondonno Dorotea — Trinchieri Carlo con Zoccola Giuseppa.

MORTI: Garrone Lodovica (ved.) n. Pisano, di anni 70, di Graglia, operaia, via Vanchiglia, 16.
Malano Michele, id. 46, di S. Pietro di Pinerolo, cuoco, corso Palestro, 2.
Vinai Luigia, id. 19, di Torino, sartina, corso Vinzaglio, 26.
Arcadro Marianna, id. 7, di Torino, scolara, via Messina, 13.
Chiadò-Caponet Giovanni, id. 53, di Corio, operaio Arsenale, via Biella, 26.
Lazzone coniu. Rodolfo, id. 68, di [illegible], via Ospedale, 3.
Bonetti Teresa n. Giorda, id. 30, di Torino, cameriera.
Cantarella Pia, id. 15, di Serravalle d'Asti, domestica.
Borelli Rosina, id. 26, di Torino, sarta.
Bertola Giuseppe, id. 33, di [illegible].
Vietti Leonardo, id. 34, di Villanova d'Asti, [illegible].
Cappella Tommaso, id. 60, di Chieri, calzolaio.
Gianasso Giuseppe, id. 73, di Barbaresco, fruttivendolo.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 20 al 26 settembre:

Severino dottore Giuseppe, medico chirurgo, con Cavallerone di Caravanna dei baroni di Piverone nobile Aurelia.

Farello A., operaio in ferro con	Obert C., tessitrice.
Cravero L., operaio »	Mirtola C., giardiniera.
Serra Angelo, conciatore »	Mariotti A., operaia.
Menaco P., comp. tipogr. »	Terizzo C. v. Viola.
Bonelli dott. Adolfo »	Lagnoni C., benestante.
Abrato G. B., comp. tip. »	Maccario A., comm.
Racioppi M., impiegato »	Bruna Luigia.
Candela Domenico, negoz. »	Copellino G., cuoca.
Chionio Antonio, mecc. »	Magliano G., tessitrice.
Gillio G., ebanista »	Borgarello Maddalena.
Voltarel Pietro, pensil. »	Carlai Anna, sarta.
Marietti D., giardiniere »	Ventosi Caterina.
Ferrando Luigi, sellaio »	Rouchonne Maria.
Santi Giuseppe, vetraio »	Laguzzi Angela, oper.
Volante Giovanni, fabbro »	De Gaudenzi Laura, tes.
Arrazzi Carlo, impiegato »	Scovarda Maria, sarta.
Lovera Damiano, lavand. »	Lorenzo G. v. Rassa, lav.
Gribaudo Francesco, cur. »	Campo Maria, stiratrice.
Campagnola Edoardo, ag. »	Jaccazio Carol., agiata.
Squassino Gaetano, fal. »	Carmo Giuseppina, tess.
Bossoi Ugo, impiegato »	Franceschini Clot., pens.
Simonetti Gior., uff. R. E. »	Cappogi Maria, pensid.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Calmieri-Zoncada), ore 20,45: *L'Amico* — L. 0 70.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *La Signora dalle Camelie*. — L. 0 70.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *I 7 Conti del Drago* — L. 0 40.

ARENA TORINESE, ore 15,30: *La Fornarina di [illegible]*. — L. 0 40.

TORINESE, ore 15,30: *Andreina*; *Le donne che piangono*, [illegible] — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 20 ed ore 21: Spettacolo di varietà.

CHIACCHIERE PARIGINE

L'ufficiale seduttore — Il deputato bastonatore — La donna assassinata.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, ore 21.

Sapete che, come diceva il buon giurato del *Ferreol* di Sardou, l'ultimo che parla ha sempre ragione. Oggi il tenente di marina X....., quello che avrebbe cagionato il suicidio di una giovane a Tourane, e il deputato Morlon, quello che bastona le donne, hanno parlato, e quindi hanno ragione, o quasi, fino a che gli accusatori domani non abbiano capovolto le cose.

Il tenente X....., diceva oggi ad un redattore del *Temps*, manifestando un violento sdegno:

— È un'infamia! Ho mandato all'ammiraglio Maréchal una lettera per dirgli che egli era un mentitore, e mandai al tempo stesso una protesta al *Matin*. La parte che mi si attribuisce presso la signorina Z..... è assolutamente falsa. Il ministro della marina ha tra le mani documenti che lo dimostrano in guisa manifesta, io gli consegnai, fra l'altro, tutta la corrispondenza di quella signorina, con cui non ebbi se non un commercio sentimentale. In questa corrispondenza essa mi parla dei miei figli, di mia moglie, e, in lettere posteriori alla mia partenza da Tourane, mi racconta fatti che, se fossero conosciuti, muterebbero certamente l'opinione di coloro che mi attribuiscono il suicidio di quella giovanetta.

* * *

Quanto al Morlon, egli dichiarava al medesimo redattore del *Temps* e a un suo collega:

«Io conobbi quella donna per qualche anno; del resto essa non conosceva soltanto me, ma contava un buon numero di amici; poi la vidi meno sovente, e a poco a poco le nostre relazioni divennero rare.

«Nel maggio del 1900, un giorno in cui io pranzavo tranquillamente in famiglia, si suona alla porta; la serva va ad aprire: la visitatrice le dà uno spintone, si precipita nella sala da pranzo, e, dinanzi a mia moglie e a mia figlia sedicenne, fa una scena scandalosa. Costei era appunto la signora Addey. Allora, naturalmente, ruppi ogni rapporto con lei. Ma, per un pensiero di umanità, informai uno dei miei amici che, quantunque non dovessi nulla a quella donna, le avrei passato per un anno una pensione mensile di 500 franchi, a condizione che ella si astenesse da ogni ulteriore scandalo.

«Ricevetti allora lettere disperate; ci parlava in esse di morire, e mi si scriveva a mo' di testamento: «Dichiaro colla presente che il «signor Morlon ha fatto durante 10 anni tutti «i sacrifizi possibili per riuscirmi utile.»

«Ma poi, man mano che il tempo passava e che io cessai il pagamento della pensione, essa cominciò a mandarmi lettere minatorie, a comunicare minacce di morte contro di me ed i miei amici, finchè, allo scopo di produrre uno scandalo, fece ieri quella scenata che conoscete.»

* * *

Il corpo di Eugenia Fougère, che era stato provvisoriamente deposto in una tomba nel Cimitero di Aix-les-Bains, è stato esumato ieri alla presenza di alcuni parenti e sarà trasportato al paese della defunta, Chambon, dove la Fougère si era fatta costruire anticipatamente una tomba. Questa tomba assai ricca è in marmo ed ha la forma di una cappella; è ornata di vetri istoriati, rappresentanti scene della vita di Giovanna d'Arco e di quella di Sant'Antonio da Padova.

Ieri sera furono apposti i sigilli sulle porte della villa Solms. Questa villa può chiamarsi una villa storica: fu costruita due o tre anni prima dell'annessione della Savoia alla Francia dalla signora di Solms, nipote per parte di madre di Luciano Bonaparte. Verso il 1858 la signora di Solms era in pessimi termini coll'imperatore e si era ritirata ad Aix-les-Bains. A fine di far notare pubblicamente la sua rottura colla famiglia Bonaparte, essa fece scolpire sulla porta della villa una testa di cavallo e sopra quella delle [illegible] un'aquila imperiale.

Un giorno il maresciallo Canrobert pensò di riavvicinare la signora di Solms, che doveva diventare più tardi signora Rattazzi e poi signora De Rute, a Napoleone III. Dopo la riconciliazione, la testa di cavallo e l'aquila imperiale furono spostate.

I magistrati di Chambéry furono avvisati iersera da un dispaccio da Torino dell'arresto in quella città di un personaggio sospetto, che potrebbe bene essere implicato nel reato di Aix-les-Bains. Si tratta di un garzone di caffè, proveniente da Aix, e il cui contegno inquieto aveva attirato l'attenzione della Polizia italiana. Alcuni agenti seguirono quest'uomo ed appresero che egli aveva affidato ad una donna una valigia voluminosa, raccomandandole di custodirla con cura. Questo incidente parve alla Polizia italiana una ragione sufficiente per arrestare della persona del garzone di caffè.

ULTIME NOTIZIE

La gravissima decisione dei ferrovieri delle grandi Reti a Milano.

Sciopero generale fra tre giorni.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 2:

L'assemblea dei ferrovieri delle grandi Reti, che si tenne nel gran salone del Riscatto ferroviario, riuscì numerosissima: vi assistevano circa 1500 persone. Alle ore 21,30 Merlini e Galleani avvertono i giornalisti che non possono presenziare la seduta: essi sortono, ma però dalle finestre si ode lo stesso ciò che si fa nell'interno della sala. Mai fu dato di vedere più tumultuosa e scorretta assemblea.

Sono due le correnti che dominano nell'adunanza: una vorrebbe lo sciopero generale dei ferrovieri; l'altra lo sciopero parziale, limitato alla sola Milano.

Tra urla e confusione indescrivibili si discute sino all'una, ora in cui viene approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei ferrovieri delle grandi reti afferma la propria solidarietà coi compagni scioperanti della Nord, e delibera che sia fatto formale invito al Governo di intervenire subito nel conflitto, costringendo la Nord ad entrare in trattative colla Commissione degli scioperanti per addivenire ad un compromesso, nonchè a richiamarla alla precisa osservanza delle disposizioni di legge sull'esercizio ferroviario. Se nel termine di tre giorni il Governo non sarà intervenuto e le trattative tra la Società e gli scioperanti non saranno iniziate, resta deciso sin d'ora lo sciopero generale delle grandi reti limitatamente alla stazione di Milano, a datare dal giorno 30 corrente, e i rappresentanti della *Federazione* e del *Riscatto* prenderanno gli opportuni provvedimenti, d'accordo colla rappresentanza degli altri agenti dei pubblici trasporti, che fanno capo alla Camera del lavoro.»

Quest'ordine del giorno è dell'operaio Cambuzzi.

Quando una parte dell'assemblea vide che si trattava di votare lo sciopero si allontanò dalla sala: così, al momento della votazione, approvano l'ordine del giorno solo con mille votanti.

È da notarsi che il personale che voleva lo sciopero generale su tutta l'estensione delle grandi Reti esprimeva il timore che, limitandolo alla sola Milano, si andrà incontro a un fiasco sicuro, potendo il Governo supplire agli scioperanti mediante la compagnia dei ferrovieri del Genio.

Adesso, alle 2, si riuniscono alla Camera del lavoro i tranvieri della città, i ferrovieri della Ticino e tutti i tranvieri delle tranvie a vapore di Milano per discutere sullo stesso oggetto di cui discussero all'assemblea delle grandi Reti. Si ritiene fin d'ora che prenderanno pure un'identica deliberazione.

Un reggimento di granatieri in rivolta?

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

L'*Avanti!* ha notizia di gravi manifestazioni nel 2.o reggimento granatieri, che si sarebbero verificate al campo di Bracciano durante i tiri di combattimento. Tali manifestazioni sarebbero state provocate dalla pretesa di alcuni superiori, i quali avrebbero voluto mantenere i soldati, oltre che con vitto insufficiente, anche senz'acqua per tutta una giornata.

Poco mancò che non scoppiasse un'aperta rivolta, al grido unanime di: «Dateci da bere, vogliamo l'acqua!»

Sempre secondo l'*Avanti!*, durante un attacco furono sparate delle schioppettate a palla contro un maggiore, il quale fece cessare il fuoco e, non potendo accertare chi gli aveva tirato, si mise ad inveire con estrema violenza contro i soldati adunati.

L'*Avanti!* aggiunge che il 2.o reggimento granatieri è quello stesso cui si fece fare una marcia disastrosa sotto il sole, nel mese di luglio, da Centocelle a Roma.

La Commissione per l'inchiesta sulla Marina non è ancora prescelta.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

L'*Avanti!* commenta con parole vibrate la nomina della Commissione per l'inchiesta sulla marina, come le ultime notizie fanno credere che possa essere composta.

«Il Governo — dice l'*Avanti!* — scegliendo uomini di sua fiducia si assicura a fare un'inchiesta col giudice che giudica se stesso.»

L'*Avanti!* conclude dicendo che a novembre il Parlamento dirà la sua parola decisiva.

A proposito di questa Commissione d'inchiesta, la *Tribuna* dice: «Sono inesatte e in gran parte fantastiche le liste finora pubblicate dei componenti la Commissione governativa che dovrà inquirire sulle condizioni della regia marina. Questa Commissione non è ancora costituita e la nomina tarderà ancora.»

Le prossime nuove linee telefoniche.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23,30:

Al Ministero delle poste e telegrafi si dà per certo che fra pochi giorni potrà essere aperta al pubblico la linea telefonica Roma-Napoli, e che entro l'ottobre prossimo funzioneranno indubbiamente altre linee importantissime, quali la Roma-Firenze, la Milano-Genova e la Firenze-Bologna-Venezia. A breve scadenza poi si avrà l'attivazione delle rimanenti linee previste dalla legge, a cui si aggiungeranno diverse altre linee, per le quali furono anticipate le somme occorrenti.

Si spera che fra quattro anni la rete telefonica, come è stabilita dalla legge, sarà completa.

Per la stazione di Alessandria.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Il Comitato superiore delle strade ferrate ha dato parere favorevole ai lavori per la generale sistemazione della stazione di Alessandria.

Lo scioglimento di un Consiglio comunale del Piemonte.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Il Consiglio comunale di Sala Biellese (Novara) è stato sciolto e fu nominato commissario Giuseppe Ferrari.

I nomi dei membri della Commissione mista turco-bulgara.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23,30:

Il *Temps* ha da Sofia: «Ecco, secondo le informazioni da Costantinopoli, la composizione della Commissione mista nominata con l'iradè imperiale: Hilmi-pascià, presidente; Houlousi-bey, presidente del Consiglio municipale di Salonicco (turco); Noum-Nekourouk, membro della Corte di giustizia di Monastir (greco); Nicola Rosse, membro della Corte di giustizia a Monastir (bulgaro); Niko, membro della Corte di giustizia di Uskub (serbo), e Costoyanni (rumeno).

«La Commissione siederà provvisoriamente a Monastir; avrà il potere di legiferare in vista delle riforme da introdursi in Macedonia.»

Il Parlamento austriaco approva la nuova legge sul reclutamento.

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 20:

Oggi alla Camera dei deputati si è approvata la mozione di Plazsek, la quale chiede che si ritiri l'ordinanza del ministro della guerra relativa alla continuazione del servizio dei militari nel terzo anno. Si è iniziata poi la discussione delle mozioni d'urgenza, presentate dai deputati Demchetz e Schumayer, relativo alla chiamata sotto le armi delle reclute del 1903.

La maggior parte degli oratori ha espresso la profonda soddisfazione e gratitudine all'Imperatore per l'ordine del giorno da lui diretto circa la necessità dell'unità dell'esercito comune, che deve rimanere forte strumento per la difesa dell'impero e pel mantenimento della pace all'interno.

Nella discussione generale, che procede senza nessun grave incidente, la legge sul reclutamento viene approvata in tutte le lettere, nel senso della proposta di Skene, tendente ad ottenere che si autorizzi il Governo a chiamare sotto le armi soltanto 59,200 reclute, cioè il numero dell'antico contingente.

* * *

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 22:

Secondo una Nota ufficiale, è imminente in Austria l'invio in congedo dei soldati che hanno prestato servizio nell'esercito durante 3 anni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 26 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + [illegible] Massima + [illegible]

(Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 26: + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 25 al 26: + [illegible]

26 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti [illegible], tramonta alle ore 18, minuti 14.

BORSA DI TORINO. — 26 settembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso legale 102 67 1/2.

Contr. del matt. in c. 102 67 1/2, 102 67 1/2.

Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 102 77 1/2.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 102 77 1/2.

Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso medio d'aff. 102.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'aff. 101 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101 35.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 101 65.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo. prezzi nominali 73 60.

Cambi ufficiale.

Francia 3	denaro	99 90	— lettera	99 90
Svizzera 4	»	99 75	— »	99 85
Londra 4	»	25 15	— »	25 19
Germania 4	»	122 82 1/2	— »	122 92 1/2

Rendita 5 0/0 lordo per c. 102 67 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 80, 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101 45.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 47 1/2.

Prezzo dei valori per fine corrente

Azioni			Obbligazioni (p. c.)		
B. d'Italia	1112 —	1130 —	C.F.S.P. 3 0/0	347 50	— —
	1109 —	— —	C.F.S.P. 4 1/2	519 50	— —
B. Comm.	791 —	791 50	C.F.B.It. 4 1/2	505 50	— —
	790 —	— —	Id. 4 0/0	500 —	— —
Cred. It.	589 —	587 50	Ferr. V. E.	377 —	— —
S. Sconto	118 —	— —	Ferr. Sarde C.	356 50	— —
Ferr. Mer.	689 —	690 —	Ferr. It. 3 0/0	357 —	— —
Ferr. Med.	480 —	— —	F. Sic. 4 0/0	517 —	— —
Bonifiche F.	241 —	242 —	F. Sec. Sarde	511 50	512 —
Diatto	295 —	297 —	Ferr. Merid.	352 —	— —
Elettrochim.	184 —	— —	Tram. Tor.	480 —	— —
Pellami	212 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 26 settembre. — [illegible] quello di stamane. Mentre i prezzi segnalati da fuori mantengono la fiducia nella [illegible] tendenza, mentre il denaro appare esuberante ai bisogni della liquidazione, e nulla [illegible] nuovi movimenti, questa mattina [illegible] nell'inerzia quasi assoluta, turbata [illegible] da qualche offerta di titoli per fine ottobre difficilmente assorbiti.

Si vede che dalle altre piazze, ove la liquidazione non sarà così facile come da noi, non si mandarono ordini; e noi, difettando d'iniziativa, mancando d'impulso dall'esterno, [illegible], [illegible] favorevole sulla quota.

Il cambio stette a 99 90.

Genova. — 26 settembre 1903, ore 17,45.

La riunione pomeridiana d'oggi trascorse con poca attività. Qualche affare si [illegible] ai prezzi [illegible] a somiglianza degli ultimi corsi delle altre piazze. Anche la Banca d'Italia più ferma a 1115. Rendita e Ferroviari invariati.

L'Italiano a Parigi a 102 90 in apertura chiude leggermente meno fermo a 102 85.

Rendita italiana 5 0/0 102 75 fr.
» » 3 1/2 101 47 1/2 fr.
Azioni Banca d'Italia 1115 fr.
» Meridionali 689 fr.
» Mediterranee 481 fr.
» Banca Commerciale 791, 790 fr.
» Credito Italiano 587 fr.
» Banco Sconto e Sete 118 fr.
» Bonifiche 244, 243 fr.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 26 settembre (chiusura)

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	96 67
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 85
Cambio su Londra a vista	25 20
Consolidato inglese	88 5/16
Obbligazioni Lombarde	321 75
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	32 70
Banca di Parigi	1108 —
Tunisine	inquotato
Egiziane 4 0/0 unif.	106 35
Rendita Ungherese 4 0/0	100 40
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 30
Banca Ottomana	584 —
Argento fino	100 50
Credito Fondiario	671 —
Rara	inquotato
Lotti Turchi	127 25
Ferrovie Meridionali	inquotato
Rendita Russa nuova	—
Rendita Portoghese 3 0/0	31 05
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	34 375
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita serba 4 0/0	78 —

Tendenza ferma.

Cambio ufficiale per il 27 settembre L. **100**
» » settimanale » **100**

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

26 settembre.

Acqui — Uvaggio Mg. 2500, da L. 1 80 a 2 05.
Alba — Dolcetti Mg. 67,000, da L. 1 80 a 2 15.
Alessandria — Uvaggio Mg. 1000, da 2 10 a 2 35.
Cassine — Uvaggio da L. 1 80 a 2 10.
Nizza Monferrato — Moscato Mg. 1000, da L. 1 80 a 2 25.
Uvaggio Mg. 700, da L. 1 75 a 2 10.

Tortona — Uva nera di collina prezzo medio L. 1 [illegible]; uva nera di pianura id. L. 1 [illegible]; uva bianca L. 1 [illegible].

Torino. — *Mercato dei cereali 26 settembre nel Mercato stazionario.*

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire [illegible] — Grani esteri di altre provenienze da [illegible] — Grani esteri di forza da [illegible] — Granoni da [illegible] — Granoni gialloni e pignoletti [illegible] — Avene da [illegible] — Avene superiori e grigie da [illegible] — Segale da [illegible] — Riso mercantile da [illegible] — Riso Bertone da [illegible] — Farine marca N. [illegible] — Farine marca [illegible] — Semola dura da pasta da [illegible] — Crusca di frumento da [illegible].

Avena e riso fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 settembre 1903.

Torino	63	30	94	7	36
Bari	44	19	85	49	86
Firenze	70	90	47	78	31
Milano	20	21	57	90	14
Napoli	28	09	14	24	40
Palermo	40	6	80	71	47
Roma	62	64	30	53	9
Venezia	1	13	19	11	9

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Porro Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.ie

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(66)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Ahimè! Non le aveva ancora visto quale dovesse essere; la sua immaginazione non poteva approfondirne l'abisso. Egli era troppo bambino per comprendere tutta la grandezza della sua sventura. Non vedeva che il male del momento e l'apprensione che aveva d'essere messo al livello degli altri bambini che lo circondavano, di essere mandato come loro a mendicare, di correre il rischio di essere punito come Carluccio, e ciò lo atterriva....

Ma l'indomani soltanto doveva decidersi della sorte del poverino, e in condizioni più terribili di quel che non si potesse immaginare.

Nel mattino che seguì quella notte dolorosa del piccolo Giuliano mamma Silenzio doveva ricevere due visite che dovevano aggravare ancora la condizione già tanto misera del piccino.

Fu, la prima, quella dell'uomo che aveva rapito Giuliano. Egli veniva inviato dal padrone della *Vigilance*. Ernesto Dublin era impaurito; aveva appreso che si faceva di tutto per ritrovare il bambino rubato. Il padre s'era messo in campagna e la sia pure. La madre sola non poteva agire. Pel momento pareva seguissero falsi indizi; ma, a nessun costo, bisognava lasciar uscire il bambino..... poteva essere incontrato; egli stesso poteva raccontare la sua storia..... produrre uno scandalo.....

— Un bel regalo, — disse mamma Silenzio, — un bel regalo che mi avete fatto..... Dunque bisognerà che io me lo tenga qui, per quindici franchi!....

— Sino a nuovo ordine il padrone ne darà venti.

— E' generoso!

— Gli è che non bisogna assolutamente che il bambino sia riconosciuto, ritrovato.

— Comprendo, — replicò la megera, — deve rimaner chiuso, non uscire, e, per conseguenza, non guadagnar nulla..... Ma allora venti franchi non bastano; ce ne vogliono almeno trenta.

— Vi daranno trenta franchi, — disse l'impiegato, — ma alla condizione di poter contare su voi.

— Si può sempre contare su me; lo sapete bene. Il bambino non si muoverà di qui.

— Bene, — rispose l'uomo, — vado a rassicurare il padrone..... Ma egli troverà che siete dura.

— Dura!

— Non si chiederebbe di più per mantenere il figlio di un principe.

— Mi fate ridere, — disse mamma Silenzio accompagnando alla porta il suo visitatore; — trenta franchi è ancora poco.

Poi, richiudendo la porta, ella borbottò:

— Aspetta che lo tenga in una bomboniera il tuo marmocchio! Se trovo una buona occasione di sbarazzarmene!....

Il desiderio dell'orribile donna non doveva tardare a realizzarsi. Come se avesse avuto a sua disposizione un qualche genio malefico occupato a soddisfarla, nel momento medesimo in cui pronunciava quelle parole, un uomo, che ella non aveva osservato aprendo la porta all'agente del signor Dublin, stava esaminando attentamente le case davanti alle quali passava e ripassava, come se avesse cercato una cosa che non trovava.

Quell'uomo era alto e grosso, d'aspetto comune; aveva il viso fortemente colorito e l'aria di un inglese o di un americano; vestiva un abbigliamento completo di stoffa granulosa di lana, a quadri verdi e rossi, aveva in capo un berretto da viaggio, e una grossa e pesante catena d'oro attraversava il suo panciotto.

Quando scorse finalmente la casa di mamma Silenzio, che era senza dubbio quella che cercava, fece un gesto di soddisfazione, s'appressò alla porta, picchiò. Mamma Silenzio venne ad aprire, esaminò con curiosità la persona colossale che le si presentava e domandò:

— Che cosa desiderate, signore?

— Siete voi, — disse l'uomo con accento straniero, — siete voi che chiamano mamma Silenzio?

— Sono io, — rispose la donna.

— Allora è a voi che desidero parlare. Entriamo in casa.

E senza essere invitato, coll'aria deliberata d'un uomo che dappertutto si considera come in casa propria, egli entrò. Giunto in mezzo alla prima camera prese una sedia, sedè, girò lo sguardo attorno alla camera e domandò:

— Siamo soli? Si può parlare?

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(93)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Un mormorio di voci s'udì dietro la tenda..... Maddalena comprese che, trovata sola in quella sala appena illuminata, col conte di Campo-Corso ai suoi piedi, era la sua riputazione di donna onesta che crollava.

— Ma rialzatevi, signore! — disse vivamente.

Nello stesso tempo ella tese la mano in segno di comando; Campo-Corso prese quella mano e la tenne stretta fra le sue.

— Non prima d'avervi detto....

Non potè terminare.

La tenda fu bruscamente sollevata e una viva luce penetrò nella sala..... Sulla soglia apparvero il marchese di Vergas, la marchesa di Sainte-Croix e Raffaele di Portefoin.

Il conte Campo-Corso era ancora inginocchiato e stringeva sempre la mano della signora di Fontailles..... Non c'era più via di scampo per Maddalena; ella era gravemente compromessa.

I tre intervenuti si lasciarono sfuggire un'esclamazione e fecero vista d'allontanarsi.

— Ah! signore, — mormorò Maddalena, arrossendo e ritraendo energicamente la mano, che Campo-Corso, questa volta, lo abbandonò, — voi m'avete perduta!

Ma egli, rialzandosi e rassicurandola collo sguardo:

— No, — disse a bassa voce, — io non voglio avervi perduta....

Mosse un passo verso le tre persone, e:

— Entrate, signor marchese, — disse, — e anche voi, signora marchesa, e voi pure Portefoin, e siate testimoni dei ringraziamenti che stavo facendo alla signora di Fontailles, la quale m'ha fatto felice promettendomi la mano della signorina Edmea di Fontailles, sua figliastra.

Il colpo d'audacia era stupefacente.

Il marchese di Vergas, la marchesa di Sainte-Croix e Raffaele s'inoltrarono.

— I miei complimenti, signor conte — disse colla sua voce grave il falso spagnuolo.

— Ah! Ah! pareva!...., — mormorò la rigida marchesa di Sainte-Croix.....

— Tutto si spiega! — esclamò Portefoin. — Fortunato conte!..... Quanti invidiosi farà.... Vado a dare la lieta notizia agli amici!

E il perfido Raffaele s'affrettò infatti a ritornar nel salone ed a narrar l'incidente accaduto.... Lo narrò, s'intende, senza omettere di dire che era ai piedi della signora di Fontailles che avevano trovato il conte di Campo-Corso.....

Si comprenderà facilmente la sorpresa di Prospero, la sua indignazione nell'udire quei fatti strani..... Ma come! La signora di Fontailles aveva promessa la mano d'Edmea, la fidanzata di Vittorio di Mauneville, al conte di Campo-Corso!..... E con qual diritto disponeva ella della mano di Edmea, che non era neppure sua figlia?..... E in quali condizioni era stata annunziata quella promessa!..... Nel momento in cui, solo colla signora di Fontailles, in una sala appartata, Campo-Corso era stato sorpreso ai piedi di lei.... E sorpreso da chi? Da Portefoin!.... Portefoin, Campo-Corso!.... Le due persone del tranello già fosse, se la signorina Dubourg aveva detto il vero, alla signora Bellefontaine, e che si rendevano ancora mutualmente servizio!

Ma quale scopo volevano mai raggiungere?...

Era visibile lo scopo: l'uno voleva sposare la signorina Bellefontaine e l'altro Edmea di Fontailles.

Ma allora che diveniva Vittorio in quella combinazione?

Vittorio! Preso nei lacci della signorina di Sainte-Croix, lascierebbe fare e sposerebbe quest'ultima! Tutto si schiariva per Prospero. Era una doppia trama audacemente ordita e che dinotava nell'autore le più grandi attitudini per l'intrigo.

Tutte quelle riflessioni sorsero subitamente nella mente di Prospero Duval.

Un punto solo rimaneva, per lui, oscuro. Qual parte facevano, in tutto ciò, la marchesa di Sainte-Croix e il marchese di Vergas, giunti così a proposito anch'essi con Portefoin nella sala verde?

— Cerca a chi giova il delitto — si dice il magistrato istruttore per scoprire il colpevole.

Imitando il giudice istruttore, Prospero si domandò a chi poteva giovare l'intrigo. E lasciando a parte Portefoin e Campo-Corso, che non dovevano essere che fantocci diretti da una destra mano, egli arrivò facilmente a questa conclusione: Ad Antonia o alla marchesa di Sainte-Croix.

Ma se questa era un'intrigante, che cosa era, in realtà, la sua pretesa nipote?

Una voce interna gli gridò:

— Calista Marcella!

(Continua).